

N. 4-5 Luglio – Ottobre 2005  
Anno XLI - N. 4-5

# SEGUIRE CRISTO

più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003  
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

## IN QUESTO NUMERO

Pag

### **3 Editoriale**

#### **5 Dossier: UN MINISTERO TUTTO SPIRITUALE**

6 *"Un ministero tutto spirituale": significato di questa espressione in P. Chevrier (Flavio Grendele)*

9 *Un ministero tutto spirituale: tornando dalla sessione (Renato Tamanini)*

14 *Formare il sacerdote ad un ministero totalmente spirituale. (Luis Canal)*

19 *Seguire Gesù Cristo, il Buon Pastore (Sergio Duque)*

#### **39 Pratiche pradosiane**

39 *Studio del Vangelo: Gesù, guidato dallo Spirito (Flavio Grendele)*

55 *Revisione di vita (gruppo laici)*

#### **60 A. Chévrier**

60 *Conoscere Gesù Cristo (Damiano Meda)*

68 *Amare Gesù Cristo (Damiano Meda)*

#### **75 In famiglia**

75 *Sessant'anni di sacerdozio di don Umberto Miglioranza*

#### **77 Avvisi**

78 *Incontronazionale 2006*

## EDITORIALE

“Come è triste vedere tutta questa gente occuparsi soltanto di cose estranee a quelle a cui dovremmo consacrarci interamente. Non siamo lì per questo e soltanto per questo conoscere Gesù Cristo e suo Padre e farlo conoscere agli altri? Non è sufficientemente bello e non abbiamo lì di che occuparci per tutta la vita, senza cercare altrove di che occupare la nostra mente? E’ pure questo tutto il mio desiderio: avere dei fratelli e delle sorelle catechiste. Saper parlare di Dio e farlo conoscere ai poveri e agli ignoranti è lì tutta la nostra vita e il nostro amore” .  
(Lettera 181)

Questo passo della lettera di Chévrier a suor Véronique ci introduce alla lettura del Dossier di questo numero del Bollettino. È dedicato ad una ripresa della Sessione Internazionale tenuta quest’anno, in luglio, a Limonest sul tema “Un ministero tutto spirituale”.

Un’espressione tipica di Chévrier, che va senz’altro compresa nel suo contesto al di là della formulazione linguistica e che ci invita ad andare al “cuore” del nostro ministero e della vocazione pradosiana.

Per questo ci è parso opportuno chiedere ai nostri amici che hanno partecipato all’incontro di darci qualche contributo per

poter cogliere come oggi questo richiamo possa aiutarci a verificare come ci lasciamo “formare” dallo spirito di Gesù nel nostro ministero e come ci impegniamo a “formare” discepoli e apostoli nel medesimo Spirito.

Flavio introduce e chiarisce il tema, Renato e Luis ci comunicano richiami e sollecitazioni che hanno ritenuto più feconde per una nostra verifica di vita e riportiamo poi, come avevo accennato nella lettera di inizio d’anno ai pradosiani, un contributo per l’approfondimento del tema tenuto da Sergio Duque.

Sempre in questa linea nella rubrica “Pratiche pradosiane” abbiamo ospitato, oltre ad una Revisione di vita del gruppo laici, un ponderoso Studio del Vangelo di Flavio su come Gesù, nella sua vita, si è lasciato “guidare” dallo Spirito.

Anche nella rubrica “A Chévrier”, l’attenzione è stata alla Sessione Internazionale, perché pubblichiamo due brevi contributi di Damiano sulla centralità della conoscenza e dell’amore di Gesù per costruirci come uomini “spirituali”.

Da ultimo abbiamo un altro “grande vecchio” da ricordare: Umberto, che celebra i suoi sessant’anni di Sacerdozio. È per noi un richiamo, e di questo gli siamo particolarmente grati, a lasciarci guidare sempre dallo Spirito nel leggere ed essere presenti alla storia degli uomini.

Concludiamo ricordando l’appuntamento del prossimo Incontro Nazionale, un’occasione per rinnovare il nostro impegno personale e “In famiglia” a darci una mano nel cammino di fedeltà e collaborazione allo Spirito, nel produrre i suoi “frutti di amore, pace, gioia, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”.

**Marcellino**

# UN MINISTERO TUTTO SPIRITUALE

# **UN MINISTERO TUTTO SPIRITUALE: SIGNIFICATO DELL'ESPRESSIONE DI A. CHEVRIER**

È stato questo il titolo della sessione che nel mese di luglio ha riunito a Limonest i rappresentanti dei diversi Prado del mondo che sono impegnati, a diversi livelli, nella formazione dei seminaristi e dei preti.

Un titolo che può suscitare qualche perplessità, ma al quale il p. Chèvrier era particolarmente affezionato.

Lo troviamo quando scrive: «Il ministero del prete è un ministero del tutto spirituale. Quando nostro Signore invia gli apostoli, non li manda per occuparsi del mondo: lavorare, costruire, fare de commercio, ma li invia per predicare e guarire; ecco le due grandi missioni che Gesù Cristo affida loro: predicare e guarire. Io vi mando come il Padre mio ha mandato me» (VD 304).

Per “ministero spirituale”, allora, il p. Chèvrier intende un ministero che non mette la sua fiducia nelle cose, nei mezzi umani, nelle opere, nelle iniziative che si possono intraprendere con generosità, ma nella forza dello Spirito.

Si ricollega così in maniera molto profonda all'esperienza dell'apostolo Paolo quando scrive: «Quando venni in mezzo a voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la

mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio» (2Cor 2,1-5).

Il protagonista principale dell'opera di salvezza è lo Spirito ed il prete è chiamato, se vuole che il suo ministero sia fecondo, collaborare con il «ministero dello Spirito» (2Cor 3,8).

É in questa linea che dobbiamo leggere l'espressione «ministero spirituale», come le altre che usa il p. Chèvrier: «fine interamente spirituale» (VD 305); «lavoro spirituale» (VD 221); «opera spirituale» (VD 307); «fondamento spirituale, edificio spirituale» (VD 103).

Il prete, se vuole collaborare efficacemente all'opera dello Spirito, è chiamato a lasciarsi guidare da Lui; trasformare da Lui, fino a ripresentare sacramentalmente il Cristo stesso: «Lo spirito di Dio! La più grande gioia che Dio possa fare a qualcuno è di darglielo. É anche la più grande gioia che Dio fa alla terra di dare il suo spirito a qualche uomo perché gli altri possano vederlo, consultarlo e seguirlo, approfittarne. Domandiamolo a Dio e non smettiamo di domandarlo per noi e gli altri» (VD 229).

«Ecco il compito dello Spirito Santo sulla terra: riprodurre in tutto Gesù Cristo, farlo crescere, mostrarlo, parlarne agli uomini, farlo amare e farlo nascere nell'anima».

Ma perché questo sia possibile occorre che il prete metta al cuore del suo ministero la «conoscenza di Gesù». Il p. Chèvrier ne ha fatto il perno di tutta la sua vita. Appena due anni dopo la Notte di Natale 1856 scriveva: «Studiare Gesù nella sua vita mortale, nella sua vita eucaristica, sarà tutto il mio studio» (25 gennaio 1858), e raccomandava: «Studiare Gesù Cristo deve essere il primo lavoro del prete». E ancora: «Che lo studio di Gesù Cristo sia caro ai vostri cuori» (Lettera 80).

Solo lo studio di Gesù Cristo permette di conoscerlo, amarlo, seguirlo, e quindi mostrarlo al mondo: «La conoscenza di Gesù Cristo produce necessariamente l'amore, e più noi conosciamo Gesù Cristo, la sua bellezza, la sua grandezza, le sue ricchezze e più il nostro amore per lui aumenta, e più cerchiamo di piacergli

e più allontaniamo da noi tutto quello che non piace a Gesù Cristo» (VD 115).

Uno studio che si radica in una solida vita sacramentale, mediante la quale il Cristo ci unisce a lui: «Egli viene, rialza la nostra natura decaduta, la strappa dalle mani del demonio; ci trova, ci abbraccia, ci prende tra le sue braccia, ci unisce a sé fino a fare un tutt'uno con lui: catene le più dolci, le più forti. Ecco, non te ne andrai più. Padre che con il suo sudore nutre i suoi figli; madre che li nutre con il suo latte» (Cahiers ms 2/5,11).

Così, passo dopo passo, giorno dopo giorno, il discepolo impara a lasciarsi ferire dall'amore, fino a diventare una icona vivente del Signore:

«Ci sono tre segni che dobbiamo portare in noi come le stimmate di Gesù Cristo: la povertà, la sofferenza e la carità, rappresentate dalla mangiatoia, la croce ed il tabernacolo. Se porteremo in noi questi tre segni, saremo veramente altri Gesù Cristo e lo seguiremo nella sua gloria, perché ha detto: "Io voglio che dove sono io, siate anche voi"» (Cahiers de copie 10/R6, 45).

Una grazia mistico-apostolica, che raggiunge quanto il Concilio ci aveva affidato e che è ancora oggi per noi un punto di riferimento nel nostro cammino: "Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza» (L. G. 8).

***Flavio Grendele***



## ***UN MINISTERO TUTTO SPIRITUALE: TORNANDO DALLA SESSIONE***

Nel viaggio di ritorno da Lione, sul treno, ho avuto l'opportunità di tentare una sintesi dei temi trattati nella Sessione Internazionale del Prado sul "ministero tutto spirituale". Ve la presento non come relazione oggettiva sul temario sviluppato ma come eco di quanto ha avuto risonanza dentro di me, quindi con tutti i limiti e le caratteristiche di una rielaborazione personale. Faccio solo una premessa riguardante il titolo della sessione: si tratta di un'espressione del p. Chevrier quando motivava la sua scelta di allontanarsi dall'esperienza della Città del Bambino Gesù di Camillo Rambaud perché vi vedeva troppa preoccupazione per le "pietre" e sentiva che il prete invece era fatto primariamente per dedicarsi alla formazione spirituale.

Parlare di "ministero tutto spirituale" vuol dire dedicarsi ad educare alla vita nello Spirito. Questo, a sua volta, significa:

### **➤ *ESSERE DISCEPOLI DI GESÙ CRISTO***

- a) Essere uomo spirituale, secondo p. Chevrier, significa diventare vero discepolo di Cristo, lasciandosi condurre dallo Spirito che lavora "per far nascere Gesù Cristo, farlo amare, farlo desiderare". Essere discepolo vuol dire essere in relazione con Gesù. Questo esige di uscire da sé, sbilanciarsi, mettere al centro il Cristo vivente. Non si tratta di una relazione basata sui contenuti morali o dottrinali e

nemmeno di una devozione ma di un'intelligenza spirituale di tipo personale, affettivo, coinvolgente, fino al punto di vivere per Lui, di considerarlo il centro, la ragione della propria vita. È quello che dice s. Giovanni quando insiste sul "rimanete in me". Decisione che implica l'atto di fede nel fatto che il Cristo Risorto raggiunge ogni uomo, gli sta davanti, lo ama e gli concede la possibilità, attraverso il suo Spirito, di fare Pasqua, cioè di passare con Lui dalla morte alla vita nuova.

- b) Questa relazione con Gesù si mantiene e si rinnova attraverso lo studio del Vangelo, la vita sacramentale e la preghiera. È soprattutto nello studio spirituale del vangelo che si conosce il Cristo da vicino e che si ha così la possibilità sia di scoprire l'intensità e la bellezza del suo sguardo su di noi e della sua opera di salvezza, sia di capire meglio la maniera per lasciarsi configurare a Lui.
- c) Perché questa relazione viva e personale con Gesù si sviluppi è necessario dare spazio e importanza alla vita interiore, lì dove lo Spirito è comunione con Cristo e con la nostra verità profonda. Avere vita interiore è avere la capacità e l'abitudine frequente dello sguardo di fede sulla propria realtà, è saper cogliere l'intimità di Dio con il mio essere profondo, è voler arrivare lì dove lo Spirito dona vita al nostro essere, La contemplazione, il silenzio, la preghiera personale sono requisiti fondamentali per tale esperienza di fede.

## ➤ **ESSERE APOSTOLI DI GESÙ CRISTO**

- a) L'apostolo è il testimone della carità di Cristo. È chiamato a unirsi al Cristo che ama, perdona, istruisce, dà vita. È l'azione di Dio che motiva quella dell'apostolo; l'azione dell'inviato deve rivelare l'amore del Padre. Il nostro amore umano è sempre debole, impuro ma può essere strumento e rivelazione dell'amore divino, può trasmettere addirittura la vita stessa di Dio. L'apostolo è collaboratore dello Spirito Santo che è all'opera per "ricapitolare in Cristo tutte le cose", per fare del mondo una nuova creazione, per realizzare il Regno di Dio. Ogni cristiano è chiamato quindi a condividere la passione di Dio per il mondo e per ogni uomo, ad acquisire prima di tutto lo sguardo di Dio sulla vita. Questo è il primo compito dell'apostolo: vedere le cose, le situazioni, le persone come le vede Dio.

b) Lo sguardo di Dio si coglie ancora osservando Gesù nella sua azione, soprattutto nell'evento pasquale dove, oltre ad annunciare la compassione di Dio per l'uomo e per il mondo, rivela che anche il male e il peccato sono impotenti di fronte all'amore di Cristo, fa capire che anche le sofferenze e la marginalità sono luoghi di salvezza, luoghi dove è costante e forte la presenza e l'azione di Dio, luoghi dove la debolezza di Dio esplode nella forza della risurrezione.

Si tratta quindi di uno sguardo di amore e di speranza, di accoglienza e di fiducia, uno sguardo rivolto soprattutto alle zone d'ombra, alle ferite, alle attese dell'umanità.

c) Assumere la carità di Cristo come stile di vita significa comprendere e mettere in pratica il Mistero Pasquale: è quando si muore che si dona la vita (divina!), è quando ci si dimentica di se stessi che si riesce a entrare nella logica del dono e del servizio e a mettere tutto se stesso, gratuitamente, a disposizione dell'altro, del povero.

## ➤ **IL MINISTERO SACERDOTALE**

Il sacerdote è rappresentante del Cristo capo ( nel linguaggio semitico il capo distribuisce la vita) cioè del Cristo che dona la vita divina all'uomo; egli è colui che ricorda con la sua stessa persona che la Chiesa vive di Cristo, vive soltanto grazie a Lui, al suo dono di sé.

Il sacerdote è al servizio della comunità perché la Chiesa possa essere la Chiesa di Cristo, una Chiesa di discepoli e apostoli, un popolo che eserciti il sacerdozio regale offrendo a Dio il mondo, la storia, il lavoro, le relazioni. Da lì il triplice compito di evangelizzare, donare la vita divina nei Sacramenti e di aver cura del popolo.

Sembra importante che, comprendendo la sua responsabilità nei confronti della comunità, il sacerdote insista attualmente su questi tre aspetti:

- discernimento. Favorire, stimolare la riflessione dei fedeli: che cosa ci chiede il Signore in questo contesto? Questo atteggiamento di discernimento a livello comunitario obbliga ad aprirsi al mondo, alla cultura, alle risorse esistenti e aiuta a capire il tempo che stiamo

vivendo.

- comunione. Sostenere e promuovere la vita fraterna, la partecipazione, l'assunzione di responsabilità comunitarie, i ministeri di servizio.
- missione. Interrogare la comunità: quale volto di Cristo stiamo facendo vedere? A quali bisogni siamo chiamati a rispondere?

## **CONTRIBUTI DEL PRADO** a questo impegno formativo del sacerdote.

1. Sicuramente il primo contributo è lo studio del Vangelo e la conoscenza di Gesù Cristo nello stile concreto, semplice, dell'approfondimento e della contemplazione della "splendida umanità di Cristo". "Lo studio del Vangelo è il lavoro del prete", per conoscere, amare e seguire Gesù da vicino.
2. L'insistenza sull'azione dello Spirito Santo, sulla vita interiore e la preghiera come elementi indispensabili della vita del credente. Vedi la frequenza del richiamo all'atto di fede. Lo studio del Vangelo deve portare a contemplare l'opera dello Spirito in ogni uomo e nel mondo. Un Dio che continua ad essere nascosto e a lavorare in maniera nascosta.
3. La chiamata alla vita povera accanto ai poveri per partecipare alla logica dell'Incarnazione. "Lavorate a farvi piccoli e a rimpicciolirvi talmente da essere uguali ai poveri per essere con loro, vivere con loro, morire con loro" Apostoli poveri per i poveri.
4. L'impegno di fare il catechismo in maniera semplice per far passare il Cristo ai poveri; impegno che invita a mettersi davanti ai volti concreti dei poveri e a ripensare per loro e con loro l'essenzialità del messaggio evangelico.
5. L'importanza data alla pedagogia dell'azione pastorale: "camminare assieme, vivere con, arrivare al cuore, lasciare la libertà, accogliere con dolcezza e amore, proporre passi concreti, far fare". "Dalla testa ai piedi passando per il cuore".

## **INTERROGATIVI**

- Attraverso lo studio del Vangelo e la preghiera personale, a quale lettura della realtà arriviamo? Come e dove riusciamo a percepire l'azione nascosta di Dio? Come guardiamo dalla parte dei poveri?
- Riusciamo ad assecondare l'opera dello Spirito che fa conoscere e amare Gesù Cristo? Riusciamo ad aiutare la nascita del desiderio, dell'attrazione per Gesù Cristo? Riusciamo ad avere un linguaggio ed un modo di vivere che tocchino il cuore?
- La pedagogia del p. Chevrier dei piccoli passi, della formazione che trasforma, del passare dal desiderio all'azione, quanto ci appartiene?
- Fare il catechismo, parlare in maniera semplice e chiara: cosa vuol dire per noi, come lo realizziamo? Come comunichiamo la bellezza e la forza della vita divina?
- La logica dell'abbassamento continuo che dall'Incarnazione, attraverso la Redenzione, arriva fino all'Eucaristia che cosa ci suggerisce? Quali piste ci offre il quadro di Saint Fons per poter essere formatori di discepoli?

***don Renato Tamanini***

# **FORMARE IL SACERDOTE AD UN MINISTERO TOTALMENTE SPIRITUALE**

Questa sessione era stata programmata ancora nell'ultima Assemblea Generale del 2.000, insieme a quella sulla preghiera.

Si voleva riflettere sul nostro ministero di formatori, per prendere maggior coscienza del contributo che il Prado, in nome del suo particolare carisma, può dare alle Chiese locali nel campo della formazione dei preti, al fine di renderci collaboratori dell'opera del Padre secondo lo Spirito.

Infatti uno dei punti forti della chiamata avvertita dal P. Chevrier era proprio quella della "formazione di evangelizzatori poveri per i poveri".

Mi propongo di condividere alcuni punti che maggiormente hanno richiamato la mia attenzione: non farò quindi una relazione completa sull'incontro.

*Mi impressiona innanzitutto come Paolo sente il suo rapporto di formatore con la comunità di Corinto: "É noto che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori". (2Cor.3,1-6)*

S. Paolo, formatore di comunità, cerca un titolo di credito, ma sente che questo titolo non è da attribuirsi alla sua capacità personale: è Dio che dà la capacità di un ministero secondo lo Spirito e non secondo la legge.

Ci siamo ormai assuefatti alla "carta di credito". Bene, allora sappiamo che essa dà accesso ad un deposito (se c'è...) , ma può anche essere rubata cosicché qualcuno può svuotare il nostro deposito... Questo può succedere anche con il formatore: è una missione che ci

apre allo Spirito, se gli diamo spazio nel nostro deposito... ma questo Spirito può anche esserci rubato ed allora possiamo diventare dei 'deformatori', schiavi di una legge di morte.

Bisogna poi essere in grado di leggerla questa lettera di Cristo, per poter collaborare alla sua crescita. Mettermi in sintonia con Colui che l'ha scritta mi rende capace di questo ministero.

Nello sviluppo dell'incontro si è seguita la più elementare dinamica del catechismo: ci siamo misurati sul nostro "conoscere , amare e seguire Gesù Cristo".

Ho colto alcuni appelli particolarmente necessari alla mia conversione:

### **1. "Deus sempre minor" (francescani – frati minori...).**

*"Lavorate a farvi piccoli ed a rimpiccolirvi di tal forma che siate uguali ai poveri, per essere come loro, vivere con loro, morire con loro" (Chevrier)*

Il cammino dell'Incarnazione porta Dio a farsi sempre più piccolo, in mezzo all'umanità, nell'esperienza di Gesù, da Betlemme al Calvario.

E così il discepolo... dovrà seguire lo Spirito che ha condotto Gesù all' 'abbassamento' permanente. Ogni sera ringraziare il Signore per le umiliazioni subite durante il giorno. Questa sottolineatura mi è stata particolarmente utile perché chi passa dalla vita 'libera' del missionario, alla vita istituzionale di Vicario generale, la grazia dell' umiliazione l'incontra ad ogni giorno. Per fortuna meditavo oggi nella festa di S.Ignazio di Antiochia che " essere frumento di Dio, significa lasciarsi macinare dai denti delle fiere per divenire pane puro di Cristo... perché per opera di queste belve io divenga ostia del Signore"! Deo gratias !

É tutto il cammino del Verbo Incarnato che la formazione deve percorrere: da Betlemme al Calvario. Allora chi si mette su questo cammino potrà accogliere le proprie fragilità e ferite, come anche quelle dei suoi compagni di viaggio. Si lascerà guarire e lavare di maniera che

le ferite diventino feritoie e piccole luci dalle quali possa manifestarsi la gloria del Risorto.

La nostra conformazione a Gesù nel Presepio, nella Croce e nell'Eucaristia ci segna di fatto con delle ferite che si possono considerare le "stimate" sul discepolo, che sono quelle che hanno caratterizzato l'esistenza umana di Gesù e che sono diventate il marchio di qualità del Risorto.

Lo Spirito vuol dare questa forma di Gesù Cristo anche in coloro che chiama come suoi collaboratori.

Qui si inserisce per il formatore il ministero del 'guarire' oltre che predicare... "Sono le sofferenze e le umiliazioni che formano i veri uomini. Un uomo che non ha sofferto niente non sarà buono a niente..." diceva il Pe. Chevrier. Da qui la fecondità della Passione, attraverso la quale Gesù è condotto dal Padre, ma allo stesso tempo si lascia condurre dagli uomini.

Ci fa bene il riferimento a S. Pietro, che era fragile e presuntuoso, ma si è dimostrato disponibile alla correzione. *"Per formare è necessario lasciar apparire i difetti , per aver occasione di correggerli... Istruire, correggere e mettere in azione: ecco il grande metodo per formare delle persone e dare loro la vita interiore"* (VD.222)

## **2. Passare dal desiderio alla decisione – e dalla decisione all'entusiasmo.**

Studiare Gesù Cristo, andare ai poveri per evangelizzarli, aprirsi allo Spirito di Dio attraverso la Parola del Vangelo è una decisione: non basta il santo proposito o il pio desiderio. Occorre passare dal desiderio alla decisione. "Tutti i giorni"... ci vuole tempo!

Il Vangelo mostra come gli infermi tendevano la mano a Gesù per chiedere la grazia della guarigione (vedi l'uomo dalla mano secca – il paralitico..) e Gesù tende la mano ad essi per guarirli... C'è una reciprocità...

Ognuno di noi, preti , seminaristi, laici, abbiamo le nostre ferite da curare. Incontriamo troppi preti scoraggiati, demotivati: manca la gioia dello Spirito! Bisogna tendersi la mano. Ci vuole un po' più di S. Francesco anche nel Prado, nello spirito della 'perfetta letizia'.



Questo è il nostro ministero: far risplendere la gloria del Signore nel nostro volto.

Questo comporta conversione: "É il mistero dell'Incarnazione che mi ha convertito... e mi sono deciso a seguire Gesù Cristo più da vicino per rendermi più capace di lavorare efficacemente alla salute delle anime."

### **3. Per definire il ruolo del sacerdote non bastano le convinzioni teologiche:**

occorrono le mediazioni di ordine culturale ed ecclesiale. Questo è emerso con chiarezza in un incontro dove c'erano partecipanti di tutti i continenti. Si andava dal seminario di Beirut, ove si preparano presbiteri alla vita celibataria e matrimoniale; al seminario di Seul con 260 alunni sfidati dall'improvviso boom del 'miracolo tecnologico'; al Seminario di Guadalajara con 1.200 alunni; a quello di Medellin con 500, ai nostri con 10-15...; al Seminario del Prado multi-etnico e multiculturale e forse anche 'multi-religioso'.

In queste situazioni si sente che formare è stare 'con' – condividere la vita 'con'...Allora si scopre che c'è un processo comune di formazione tra formatore e formando... e, ancora più importante, si scopre che tra il ruolo del governo e quello del formatore, c'è sempre quello più decisivo del testimone. Ma per questo, è necessario passare dalla testa al cuore, dall'intelligenza all'amore.

Il formatore secondo lo Spirito dovrà testimoniare innanzitutto il Vangelo della Grazia e misericordia di Dio.

### **4. Anche il formatore ha bisogno di una formazione permanente .**

Si ricordava che "noi siamo stati consegnati alla Parola" (At. 20) prima che la Parola fosse consegnata a noi. É quindi necessario consegnarci tutti i giorni alla Parola di Dio. Mi è sembrato molto utile l'esperienza di un Seminario dove lo Studio del Vangelo è preparato già alla sera prima, per poter trovarcelo davanti con tutta limpidezza al mattino presto.

Il fondamento di un ministero spirituale si trova nella conoscenza di Gesù Cristo. Quindi non posso darmi pace finché Cristo non sia

formato in me... E questo mi immette in un cammino di progressiva, incessante, operosa, ricerca fino all'incontro finale, escatologico!

**5. Il valore di questi incontri non si trova solo nei contenuti, ma anche nell'esperienza vissuta.**

Le differenze culturali sono unificate da una preoccupazione comune. Trovandoti con amici di tante parti del mondo, così diversificate, è impressionante la universalità di questa preoccupazione per la formazione. Ti ritrovi anche davanti ad alcune grandi sfide comuni: preti giovani in mezzo ad un clero vecchio; le diverse modalità come i giovani desiderano esercitare il ministero; il celibato obbligatorio; il rapporto con il presbiterio; la relazione con il mondo, la cultura... La difficoltà di mettere il nostro sacerdozio al servizio del sacerdozio comune dei battezzati per la vita del mondo.

E poi la grossa sfida di oggi: l'unità di vita nel mondo della frammentazione e della dispersione.

Sfida che si traduce in una interrogazione: come darsi una regola affinché l'esteriore nasca dall'interiore ?

Questa domanda ci ha ricondotti alla fecondità della preghiera, all'importanza di pregare con la Parola del Vangelo, giustamente per 'consegnarci' a quella Parola che può conformarci progressivamente a Gesù Cristo.

***Luis Canal***

# ***SEGUIRE GESÙ CRISTO, IL BUON PASTORE***

## **Introduzione**

Facendoci contemplare l'amore totale del Buon Pastore, il p. Chevrier, «illumina la nostra intelligenza» e «tocca il nostro cuore». Permettiamogli anche di «determinare la volontà di agire», di aiutarci a mettere in pratica con le persone che Dio ci ha donato di formare, la sua saggezza e pedagogia, al fine che queste sappiano mettere «la fede, l'amore e l'azione ... tre aspetti che bisogna cercare di suscitare» (VD 451), nei discepoli ma che a loro volta devono ricevere da Gesù.

## **1. Seguire il Buon Pastore nella sua Carità (formare alla carità pastorale)**

Il p. Chevrier insegna ai seminaristi a «seguire il Buon Pastore nella sua carità», conducendoli nella contemplazione della Carità di Cristo (VD 419), invitandoli così a chiedere nella preghiera il dono della carità, e donando loro delle regole per la pratica della carità nella vita comunitaria al Prado.

### **1.1. La compassione e la mitezza, segni dell'amore «fino alla fine» del Buon Pastore**

Al fine di conoscere Gesù Cristo, di essere abitati dal suo Spirito e così conformati alla sua carità pastorale, occorre

contemplare Gesù il Cristo nella sua Carità attraverso lo studio del vangelo. All'interno di questa contemplazione il p. Chevrier scopre che la compassione di Gesù è il primo segno della sua carità, e quella compassione dovrà pure impadronirsi di noi tutti:

*«Studiando la vita di Gesù Cristo, nostro divino modello, troviamo anzitutto che egli provava nella sua anima una grande compassione per gli infelici. (...) É il primo sentimento che deve impadronirsi della nostra anima alla vista di chiunque si trova nella disgrazia. Chi resta freddo, insensibile alla vista delle disgrazie, è incapace di ogni carità» (VD 419).*

In Gesù il sentimento profondo della compassione si traduce con l'accoglienza, il conforto e il servizio accanto ai poveri, gli ignoranti e i peccatori:

*«Chiamava a sé tutti gli infelici per confortarli; ... riceveva tutti con mitezza e carità; ... I bambini; ... I poveri; ... i malati; ... i peccatori; ... non rimandava nessuno senza aiuto e consolazione; ... andava persino incontro agli infelici per confortarli» (VD 419-421).*

Il p. Chevrier vive la carità di Cristo nel suo cammino apostolico, e insegna a viverla ai suoi nella quotidiana condivisione con i piccoli:

*«Amate molto i poveri, dunque, i piccoli. Non cercate di diventare grandi e importanti, ma cercate di farvi piccoli e di abbassarvi al punto da essere alla pari dei poveri, per essere con loro, vivere con loro, morire con loro » (Lettera 114).*

Gesù ha rivelato «il suo zelo e il suo amore ... di buon Pastore che va in cerca dalla sua pecorella» (Lc 15,3; VD 421) con quell'amore totale<sup>1</sup> che ha vissuto e comunicato nel cammino del Servo e dell'Agnello immolato:

*«Egli ha spinto la sua carità fino all'estremo limite: "Io sono il Buon Pastore. Il Buon Pastore dà la sua vita (Gv 10,11). "Nessuno ha un amore più grande [di colui che*

---

<sup>1</sup> NdR.: Traduciamo l'espressione "amour jusqu'au bout" con "amore totale", facendo riferimento all'amore che giunge alla meta e quindi al suo compimento. E' l'amore totale con cui il Cristo-Servo ci ha amati, amore che lo fece giungere fino sulla croce. Cf. Gv 13,1.

*dà la vita per i suoi amici] (Gv 15,13). "Per questo il Padre mio mi ama", perché [io dò la mia vita] (Gv 10,17). Ha preso su di sé i nostri peccati. "Ecco l'Agnello di Dio" (Gv1,29). "Ha preso su di sé le nostre infermità" (Mt 8,17). Ha amato fino a sopportare i suoi Apostoli, fino a lavare i piedi ai suoi apostoli, fino a farsi il servo di tutti. "Io non sono venuto per essere servito ma per servire" (Mt 20,28)». (VD 421-422).*

Vediamo ora altri testi attraverso i quali il p. Chevrier considera l'Eucaristia come il memoriale dell'amore totale e che Gesù, Buon Pastore e il Servo, è ivi presente come Agnello di Dio e come Pane di Vita.

*«Prendete e mangiate, questo è il mio corpo che sarà offerto per voi. Prendete e bevete questo è il mio sangue che sarà versato in remissione dei peccati. (Mt 26,26-28). Li amò fino alla fine (Gv 13,1). Padre mio, perdonali: non sanno quello che fanno (Lc 23,34). Padre conserva nel tuo nome quelli che [mi hai dato] affinché siano una cosa sola come noi (Gv 17,11). Nessuno può avere un amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici (Gv 15,13)» (VD 422).*

La formazione del p. Chevrier non si riduce allo sguardo su Gesù, né al solo ascolto del suo insegnamento, bisogna agire, occorre passare all'azione nella concretezza della fraternità quotidiana:

*«Ci invita a fare la stessa cosa: Amatevi come io vi ho amati. Ciò che vi comando è che [vi amiate gli uni gli altri]; da questo tutti conosceranno che [siete miei discepoli] (Gv 13,34); Rimanete nel mio amore. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità (Ef 5,1-2). Egli prega suo Padre perché noi tutti siamo uno (Cena: Gv 17,21). È l'amore che ci fa abbandonare tutto per Gesù Cristo: bei, famiglia, genitori, amici; che ci fa rinunciare a noi stessi perseguire Gesù Cristo. L'amore è più forte della morte» (VD 422).*

Il p. Chevrier ci invita allo studio della testimonianza e dell'insegnamento sulla carità di Paolo, Pietro, Giovanni e Giacomo, conducendoci alle medesime conclusioni. (VD 421-432).

Se il primo tratto essenziale della Carità del Servo, del Buon Pastore, è la compassione, il secondo è **la mitezza**.

*«La mitezza è il tratto particolare del Salvatore, di un uomo chiamato a guarire, la mitezza è l'amante che attira, che conquista i cuori ...tutto si lascia conquistare dalla mitezza; É anche la prima qualità che vuole sia sottolineata in lui. Infelici coloro che sono bruschi, severi, altezzosi, rudi ...».* (VD 371).

*«Com'è mite nei confronti degli Apostoli. Dice loro le cose se non con misura e con gradualità. Per cominciare egli non esige nulla che sia troppo impegnativo. Insegna loro con quale riservatezza bisogna comportarsi verso gli altri. Condanna la severità dei farisei quando accusano gli apostoli di aver preso il grano dalle spighe in giorno di sabato, avendo fame. La sua regola comportamentale è questa: voglio la misericordia e non il sacrificio». (Mt 9,13). Rimprovera ai farisei di voler imporre sugli altri un giogo insopportabile e che essi stessi non vogliono portare. Sgrida gli apostoli che mancano di mitezza nei riguardi dei bambini. Rimprovera Giacomo e Giovanni che vogliono far cadere dal cielo il fuoco su un villaggio di Samaria. Con quanta mitezza riceve Giuda. Quale rimprovero a Pietro quando colpisce di spada. Come Gesù fa espiare a Pietro i suoi tre rinnegamenti. Vuole che acquisiamo la mitezza di cuore fino a rassomigliare agli agnellini, "a non resistere al male" (Mt 5,39 ma a presentare la guancia sinistra se ci colpiscono sulla destra; a dare la nostra veste piuttosto che andare in giudizio; a fare duemila passi con chi ce ne chiede mille, a non andare in collera, a non pronunciare alcuna parola ingiuriosa o offensiva» (VD 377-378).*

Così, la Carità, che per Gesù è: «il suo comandamento preferito ... il segno distintivo dei suoi veri discepoli ... il comandamento che racchiude tutti gli altri ... lo scopo di tutti i precetti» (VD 427); e che per Paolo è: «la più eccellente di tutte le virtù (1 Cor 13) ... il vero vincolo della perfezione (Col 3,14) ... lo scopo dei precetti (1 Tm 1,5)» (VD 428-430), la carità altro non è che il comandamento e il sentimento che deve animare la vita di ogni discepolo.

Quelli che sono chiamati a seguire il Buon Pastore nel suo ministero, sono invitati a imitare e a ripresentare la compassione e la mitezza del Buon Pastore nel loro ministero, come faceva Paolo con il suo «*amore di tenerezza e di affezione ... di zelo ... di sollecitudine e di sacrificio*» (VD 430).

Per il pastore non è sufficiente amare come ogni discepolo, occorre che esso si conformi «*all'amore totale*» del Servo Buon Pastore, diventando, come Lui, Buon Pane.

La contemplazione della carità del Buon Pastore produce nel discepolo la supplica del  **dono «soprannaturale» della carità**: «La nostra carità deve essere del tutto spirituale. Bisogna che la nostra carità sia più grande di quella della gente del mondo» (VD 434). Dunque nella preghiera «domanderemo a Dio di far nascere in noi per i poveri e i peccatori una grande compassione che è il fondamento della carità e, senza questa compassione spirituale, non faremo niente» (VD 418). Chiedere la Carità è chiedere lo Spirito santo che è l'Amore per essenza, la vita di Dio, il principio delle nostre azioni. Per il p. Chevrier la carità non è solamente una virtù, essa è, come abbiamo già visto, il legame della perfezione, il principio di vita e di perfezione sia in Dio che in noi, è lo Spirito santo stesso.

*«Ecco il principio di tutte le nostre azioni: la carità, l'amore, la vita di Dio; Lo Spirito di Gesù Cristo è nella carità: è questo il principio di vita che viene dallo Spirito santo, che è amore per essenza. Bisogna donare se stessi come spettacolo al mondo abitando in una stalla, vivendo su una croce, e lasciandosi mangiare tutti i giorni, come Gesù Cristo, allora si convertirà il mondo. ... L'amore di Dio e del prossimo, ecco il principio e la linfa vivificante di tutto, che deve produrre tutto in noi; quando c'è questo in un'anima, c'è tutto il necessario. È meglio la carità senza esteriore che l'esteriore senza carità. È meglio il disordine con l'amore che l'ordine senza amore». (VD 223)*

A partire dalla conoscenza e dall'amore, ottenuti con lo studio e la preghiera, si passa  **alla decisione e all'azione**. È la pedagogia di Gesù e del p. Chevrier. Per tradurre nel concreto la carità, in senso generale e in quello della carità pastorale, il p. Chevrier propone delle azioni concrete, compreso il «*motto della carità*», da attuare al Prado:

«Stimoleremo in noi questa divina carità, affinché possiamo andare incontro alle miserie del prossimo e dire come Gesù Cristo: “Venite a me”. **Imiteremo nostro Signore nella sua bontà per i fanciulli**, quando li chiamava a sé e dava loro la testimonianza tutta particolare di tenerezza e di affetto. **Li serviremo come un papà e una mamma**, occupandocene con affetto sincero per guadagnare le loro anime a Dio. Quando si presenterà l’occasione, **accoglieremo alla nostra tavola i genitori dei nostri fanciulli**, come con i poveri, considerando una gioia il servirli e nel mostrare loro tutto il nostro affetto. **Perdoneremo**, ben ricordandoci questa parola del Maestro: “Preferisco la misericordia al sacrificio” (Mt 12,7) e che bisogna guadagnare i cuori con l’amore e non con la rigidità e severità. **Faremo la carità a tutti quelli che ce la domanderanno**, quando tale gesto sarà immagine o una buona parola, suscitata dalla memoria delle parole di Pietro: “Non ho né oro, né argento, ma ciò che ho, te lo dono” (Atti 3,6). **Non rifiuteremo mai di fare un favore a chiunque, con gioia e beatitudine, considerandoci, per mezzo della carità, come i servi di tutti. Prenderemo come motto di carità, questa parola di Nostro Signore: “Prendete e mangiate” (Mt 26,26), considerandoci come un pane spirituale che deve nutrire tutti con la parola, l’esempio e la dedizione».** (VD 418)

## **1.2. Appelli per la formazione al “Ministero tutto spirituale” e per le attitudini del formatore**

### **1.2.1. Contemplazione e conformazione al Buon Pastore nella sua compassione e povertà.**

La compassione del Buon Pastore per le folle «*poiché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno il pastore*» (Mt 9,36) è l’ispirazione che decide in Chevrier la ricerca del “**Ministero tutto spirituale**” a favore dei piccoli. La compassione del Buon Pastore è un tutt’uno con la sua povertà e umiltà; ministero spirituale vuol dire «*ministero povero, umile e spogliato*»,



«*ministero tutto votato all'opera di Dio*» in favore dei poveri, degli ignoranti e dei peccatori.

Seguendo lo studio del p. Chevrier sulla carità, possiamo concludere che formare nella carità del Buon Pastore significa innanzitutto **unirsi a lui nella sua carità, nella sua immolazione e povertà, attraverso la contemplazione della sua persona, l'ascolto della sua parola e la preghiera**. Nella formazione è prioritaria la contemplazione assidua delle dimensioni pastorali della carità, sia per i formatori che per chi è in formazione. Questo comporta una particolare esigenza di conformazione **al Buon Pastore, al Servo, nella sua vita povera e donata, nel suo mistero eucaristico**, come lo propone p. Chevrier nel *“motto di carità”* (VD 418) e nella sintesi del regolamento che possiamo leggere alla cappella del Prado (*“Amatevi gli uni gli altri”*) e nel Quadro di Saint-Fons: *«Tabernacolo. Carità. Donare il proprio corpo, il proprio spirito, i propri beni, il proprio tempo, la propria salute, la propria vita ... Bisogna diventare del Buon Pane. Il prete è un uomo mangiato»*.

### 1.2.2. Il «far fare» nella «famiglia spirituale»

Per attuare la carità, la formazione esige che siano proposte delle azioni concrete. La formazione della volontà a partire dalla contemplazione passa attraverso segni precisi di conversione e di una spiritualità che abbia il senso del reale e del vero. Tutto questo nel quadro di una vita comunitaria, del vissuto concreto della fraternità, della costruzione reale della «famiglia spirituale» tra i poveri e con i poveri.

Progredendo nella pratica della carità, i formatori riusciranno a formare una famiglia spirituale gioiosa che ha «Dio per fondamento ... principio e perno,... la sua divina parola per legante e le stesse pratiche come scopo ... L'amore di Gesù Cristo, il desiderio di custodire la sua parola è il fondamento di ogni famiglia cristiana» ... «Beata famiglia! Beati i legami che uniscono tutti i membri di questa stessa famiglia nella stessa carità e nello stesso desiderio di far conoscere e amare Gesù Cristo». (VD 151-152). Non è forse questo lo scopo di ogni comunità di discepoli?

### **1.2.3. L'autorità del Buon Pastore, Servo.**

Attraverso l'esercizio dell'autorità del Servo, attraverso «l'essere con» e la condivisione, con la mitezza e la fermezza «*del padre e della madre*», con l'esempio, la vicinanza e lo spirito di servizio, unicamente attraverso queste pratiche, i formatori potranno comunicare la carità del Buon Pastore, potranno costruire la famiglia spirituale e così formare i discepoli nella carità che comporta l'esercizio dell'autorità come umile servizio.

(Vi affido alcuni interrogativi) Come realizziamo questa spiritualità della carità pastorale e la stessa pedagogia suggeritaci, nel nostro lavoro di formatori di apostoli e di pastori?

In qual modo l'esercizio della nostra autorità pastorale rivela e comunica la carità e l'autorità del Buon Pastore-Servo?

## **2. Seguire il Buon Pastore nei suoi combattimenti<sup>2</sup> (formare al combattimento pasquale)**

Nel Regolamento del 1878, il Padre Chevrier riassume così quel «Seguitemi nei miei combattimenti»: «Dobbiamo ricordarci che il Nostro Signore Gesù Cristo ha fatto la guerra ai vizi, al peccato, che ha preso le difese del Padre, che ha lavorato per distruggere il regno di Satana e instaurare il regno di Dio. Ecco, dunque, qual è il nostro lavoro». Nel VD, seguendo soprattutto il vangelo di Giovanni, p. Chevrier constata che il combattimento ingaggiato da Gesù contro il peccato passa attraverso la lotta contro coloro che, rifiutando la sua persona, si opponevano al Regno di Dio. Tale combattimento conduce alla persecuzione, alla sofferenza e alla morte: «Il combattimento conduce alla morte». (VD 495)

Quando il Maestro fa il suo invito: «Seguitemi nei miei

---

<sup>2</sup> NdR: Il termine francese "Combat" viene tradotto utilizzando prevalentemente : "Combattimento" e "lotta". Il p. Chevrier lo utilizza quando studia nel vangelo l'invito di Gesù a seguirlo nella lotta contro il mondo, nelle sue persecuzioni, nelle sue sofferenze, nella sua morte. (VD 453-495).

combattimenti» (VD 455) invita i discepoli a una «lotta contro l'errore, la menzogna e il peccato che regnano nel mondo. ... Viene a stabilire la fede, la giustizia, la verità, il culto del vero Dio, a distruggere l'orgoglio, l'avarizia, l'impurità, la menzogna». (VD 457) Egli invita a «una guerra inevitabile contro l'incredulità ... e le idee terrestri e mondane dei giudei» (VD 458); ... «Egli lotta contro il fariseismo e il cattivo spirito degli uni ... e contro la falsa religione degli altri» (VD 460), per i quali le regole hanno la priorità sulla misericordia e, inoltre, coltivano il loro orgoglio piuttosto che l'obbedienza a Dio.

Essenzialmente si tratta del combattimento di Gesù per la verità del suo mistero, della sua missione, del disegno del Padre: «*Lotta che Gesù ha sostenuto contro i giudei per farsi riconoscere nella sua vera identità*» (VD 459), un combattimento contro «*l'accecamento, l'incredulità e l'omicidio*» (VD 461). È la lotta per il Regno di giustizia e di verità che comporta il combattimento contro la menzogna del mondo e «*contro i vizi*» (VD 463).

Le armi di cui Gesù si serve nel suo combattimento sono «*l'unione con suo Padre ... le opere che egli compie ... le Sante Scritture, ... la sua innocenza ...*» (VD 563). Per condurre il suo combattimento il discepolo ha bisogno dello Spirito di Dio: «*Come è importante avere lo Spirito di Gesù Cristo per non fare la guerra contro di lui, piuttosto di farla per lui*» (VD 464).

Gesù conduce il suo combattimento e sopporta l'odio e la persecuzione dalla sua nascita, durante la vita pubblica, fino nella sua morte in croce. «*Seguitemi nelle mie persecuzioni*» (VD 467) è un titolo che il p. Chevrier non utilizza nel Regolamento del 1878 ma il cui contenuto è raccolto nel paragrafo «*Seguimi nelle mie sofferenze*». Il VD mette in evidenza il legame tra i combattimenti, le persecuzioni, le sofferenze e la morte, nel conflitto vissuto da Gesù.

«*Seguimi nelle mie sofferenze*» (VD 474) e «*Seguimi nella mia morte*» (VD 493). Dopo aver studiato nel vangelo le differenti sofferenze di Gesù e la maniera con la quale egli le porta, il p. Chevrier conclude: «*sull'esempio di Gesù Cristo, bisogna soffrire*» (VD 485) nella quotidianità della vita apostolica e comunitaria. Egli, così, conclude: «*La sofferenza è la caratteristica di un vero apostolo di Gesù Cristo; ... La sofferenza ha in sé un'attrattiva*

*capace di convertire le anime più dure, attira i cuori più induriti. È il sigillo delle grandi anime»* (VD 486). Lo studio sulle sofferenze di Paolo, conferma questa convinzione.

Dobbiamo sottolineare anche la dimensione pastorale del *«Seguire Gesù Cristo nei suoi combattimenti, nelle sue sofferenze e persecuzioni»* perché si tratta dei combattimenti e delle sofferenze dell'apostolo a causa dell'amore per Gesù e della sequela nella sua missione come pure nel suo appello alla conversione, nella sua predicazione, nel suo ministero di guarigione, in breve, nel suo amore di Buon Pastore: *«La sofferenza è il sigillo dell'amore e della conversione del cuore»* (VD 474) ... *«Questo è il tratto più bello, più grande, più forte e più potente in Dio e negli uomini, ed è questo che converte e guarisce»*.<sup>3</sup> Sul letto delle sue proprie sofferenze e della sua morte, il p. Chevrier ripeterà questa convinzione: *«Si istruiscono gli uomini con la parola ma li si salva per mezzo della sofferenza»* (Costituzioni 57).

Il combattimento di Gesù fino alla morte culmina nella vittoria pasquale che egli promette di condividere con i suoi discepoli: *«Mi seguirete nella mia gloria»* (VD 498).

## **2.1. Appelli per la formazione al “Ministero tutto spirituale” e per le attitudini del formatore**

### **2.1.1. La configurazione al Servo: testimoniare e formare nella fecondità della croce.**

Il Padre Chevrier ha vissuto il ministero spirituale nella povertà e nella gratuità (non tralasciare il segno dell'esercizio gratuito del ministero) come un combattimento contro un ministero «esteriore» e senza sofferenza: *«Noi dobbiamo evocare la mangiatoia e il calvario; lasciamo agli altri il compito di rappresentare i misteri gloriosi»* (VD 298). Seguire il Buon

---

<sup>3</sup> La seconda citazione virgolettata è presa dal VD 474: il testo è presente nell'edizione francese e non in quella italiana.

Pastore nei suoi combattimenti equivale a **identificarsi con il suo “amore totale”**, assumendone tutte le conseguenze dell'amore, dalla mangiatoia alla croce:

*«Ci sono tre sigilli che dobbiamo portare in noi come le stimmate di Gesù Cristo: la povertà, la sofferenza e la carità, rappresentate dalla Mangiatoia, il Calvario e il Tabernacolo. Se portiamo su noi stessi questi tre sigilli, noi saremo veramente degli altri Gesù Cristo, e lo seguiremo nella sua gloria, poiché egli ha detto: voglio che dove sono io, anche voi siate con me» (Regolamento 1878).*

Il P. Chevrier indirizza ai seminaristi queste parole di incoraggiamento: «Coraggio, cari figli, crescete nella virtù e nella saggezza, diventate dei buoni preti. Preparatevi bene ai grandi combattimenti di Dio perché, se un giorno diventerete preti, questi saranno grandi per voi» (Lettera 80).

Solo la formazione nella carità del Buon Pastore renderà l'Apostolo capace di portare la sua croce e di vivere la povertà e le sofferenze del ministero come pure la gioia e la fecondità di annunciare al mondo la forza dell'amore a Dio e ai fratelli. Formare nell'amore comporta un formare nella **capacità di spogliazione e di sofferenza** ma soprattutto di scoprire giorno per giorno **la fecondità del chicco di grano che muore** (per portare frutto): *«Più si muore, più si ha la vita, più si dona la vita. Il prete è un uomo crocifisso».*

Chiediamoci. Come camminiamo con i nostri seminaristi e con la nostra gente su questo cammino? Attraverso quali mezzi superiamo le resistenze?

## **2.1.2. Vivere nella promessa della Resurrezione: formare nella speranza.**

Lo sguardo teologale sulla croce porta con sé **lo sguardo della speranza**. In un mondo che ha bisogno di uomini che siano testimoni di una croce, sorgente di vita, e di una speranza che testimonia il come *«Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo Unico Figlio, affinché ogni uomo che crede in lui abbia la vita eterna»* (Gv 3,16), la formazione deve traguardarsi di formare alla **capacità di vivere della promessa finale**. Lo sguardo teologale (quaderno e revisione di vita) sulle proprie croci e su quelle dei poveri, ci apre alla speranza e alla forza dello Spirito.

Chiediamoci. Come formiamo i discepoli nella speranza pasquale, la quale interpella le false speranze e le situazioni di disperazione del mondo?

### **3. Seguire il Buon Pastore nella sua Predicazione (formare al ministero della Parola)**

Nello studio del vangelo a riguardo di questo tema, innanzitutto il p. Chevrier scopre che per Gesù la predicazione «è la sua grande missione ... predica dappertutto ... sempre ... Parla con fedeltà ... con semplicità ... con autorità ... con fermezza». È nel contempo «la grande missione che Gesù affida ai suoi apostoli» (VD 441-443), inviati a predicare con precise istruzioni. Il P. Chevrier conclude: «La missione di predicare è la più importante di tutte, essa passa davanti a tutte le altre ... per convertire, illuminare, istruire, missione fondamentale; senza di lei niente nel mondo» (VD 444).

Poi egli si ferma sull'insegnamento e sull'esercizio pratico della missione di Paolo e degli Apostoli (VD 444-447 ). Solo in seguito giunge a delle conclusioni sul contenuto e sulle caratteristiche della predicazione dell'apostolo sulle orme della predicazione di Gesù.

#### **3.1. «Predicare Gesù Cristo» (contenuto e caratteristiche della predicazione dell'apostolo)**

*«Chi dobbiamo predicare? Gesù Cristo. "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3). "Io non conosco che Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso" (1 Cor 2,2), è il fondamento di ogni cosa. La sua divinità, è questo uno dei punti principali. Predica, predicate il vangelo (Mc 16,15). Un po' meno di devozione e un po' più di fede in Gesù Cristo.*

***Che cosa dobbiamo insegnare soprattutto? Il rosario, il cammino della croce,, la messa, i comandamenti di Dio, l'insegnamento di Gesù ai fedeli: Dio - Gesù Cristo - la Chiesa» (VD 449).***

Come bisogna predicare? (Caratteristiche della predicazione dell'apostolo)

**«Con la fedeltà dell'Inviato»;** Non mettere altri fondamenti che Gesù Cristo:

*«Non predicare se stessi, predicare Gesù Cristo» (VD 448<sup>4</sup>); «Non dona loro altre regole che questa: Seguimi, io sono la tua regola, la tua via, la forma esteriore che tu devi imitare» (VD 222).*

Con l'**autorità** della sua testimonianza personale: *«Non è il libro che istruisce, è il prete» (VD 450).*

Con semplicità, umiltà e fermezza:

*«Bisogna istruire, non tanto con dei grandi discorsi che non giungono fino in fondo al cuore degli ignoranti, ma con delle istruzioni molto semplici e alla portata della gente» (Lettera 91); ... «in tutto questo discorso [della montagna] non vediamo né ricercatezza, né preamboli; niente di studiato, di ciò che sa di ricercatezza, di fatica, di enfasi, di cura, di ostentazione, di cerimonia. Tutto è semplice nel tono, nelle parole, nel contegno, nei modi; molta dottrina e poche parole; e per noi è il contrario» (VD 442).*

---

<sup>4</sup> NdR: Nell'edizione italiana del VD manca l'indicazione della pagina citata, la quale inizia dal titolo: **“Riassunto della dottrina di San Paolo sulla predicazione”**.

### 3.2. «L'unico necessario ... fare bene il catechismo e pregare» (VD 299). Il catechismo per istruire gli ignoranti con la semplicità dell'amore.

La predicazione prosegue e si approfondisce con il catechismo, istruzione semplice e accuratamente preparata:

*«Catechismo, istruzione semplice: l'istruzione semplice è tramite domanda e risposta. Non è il libro che istruisce, ma il prete. Nostro Signore non ha detto: "Leggete, istruitevi", ma ha detto al prete: "docete" (Mt 28,19). Com'è triste vedere dei ragazzi passare due ore al giorno a imparare parole e annoiarsi a ripetere sempre la stessa cosa, loro e il catechista!, infatti è noioso. Mentre si può dar loro più fede ed amore e religione in un quarto d'ora di quanto non ne acquistino in due ore di tempo. Quando si istruiscono degli adulti o delle persone ignoranti, non si può dire loro: "andate, prendete questi catechismi e leggete; bisogna istruire se stessi..."» (VD 450).*

Il Padre Chevrier propone e pratica la pedagogia di Gesù, un metodo semplice, vitale, senza "inquadramenti", che cerca innanzitutto di suscitare la vita interiore e poi l'azione:

*«Istruire, riprendere, mettere all'azione, far agire, ecco il grande metodo per formare le persone e dar loro la vita interiore. Istruire, riprendere, suscitare l'azione, far fare, ecco la vita, la linfa e il mezzo per comunicarla; ma inquadrare la gente in una nicchia, darle una forma come da uno stampo, è forzare la gente, ricacciare indietro i difetti e non correggerli» (VD 222).*

È questa la «pedagogia dell'amore», quella propria del Buon Pastore, che porta i poveri e gli ignoranti ad amare ed agire, e le loro vite vengono così unificate:

*«Scopo di ogni istruzione e del catechismo. È illuminare l'intelligenza con la conoscenza, toccare il cuore con l'amore e condurre la volontà ad agire. La fede, l'amore, l'azione: ecco i tre effetti che bisogna cercare di produrre in ogni istruzione. Dare la fede per mezzo della conoscenza, dei ragionamenti, della*



*visione delle cose. Far nascere l'amore per la verità che si insegna. E portare a fare delle azioni in rapporto alla verità conosciuta e amata. Per giungere a questi tre effetti, bisogna prendere tutti i mezzi possibili e, come dice San Paolo, bisogna generare come una madre, diventare nutrice e padre, e donare la propria vita spinti dalla carità» (VD 451).*

La priorità del catechismo ai poveri domanda uno «**stile di vita**» semplice e attenta sull'«opera spirituale» che il p. Chevrier ha cercato di praticare a Saint-André, senza riuscirci, e alla Città del Bambino Gesù:

*«Lascio un po' da parte tutte le occupazioni esteriori che non servono a gran che, se ci pensiamo bene. Quando ci occupiamo troppo delle cose esteriori, ci si dimentica di se stessi e dobbiamo evitare che ciò che è secondario prenda il sopravvento su ciò che è il principale. Ecco, dunque, ciò che sto facendo da qualche giorno: consacro tutta la mattinata ai lavori della casa, a fare il catechismo ai ragazzi e alle ragazze, e riservando per le persone che vengono da fuori solo una parte della sera; in questo modo posso compiere regolarmente tutte le mie pratiche: la mia preghiera al mattino, la S. Messa, il breviario, ... Ho sperimentato, agendo così, un grande riposo dello spirito e una grande gioia. Spero che Dio vorrà benedire questo **nuovo stile di vita** e che sarà più fruttuoso per me e per gli altri; faccio il catechismo con molto gusto e piacere, perché ho il tempo di prepararlo e meditarlo» (Lettera 17)*

Al Prado tutta la vita si accompagna con il catechismo: L'opera della prima comunione prepara degli apostoli poveri per una missione sempre più ampia tra i poveri:

*«Noi ci proponiamo di fare il catechismo, cioè rinunciamo a un tipo di predicazione alta e solenne per non fare che **delle istruzioni semplici e familiari, adatte a istruire i poveri, gli ignoranti, i bambini**. Faremo il catechismo tutti i giorni, salvo seri impedimenti; e quando ci sarà permesso, andremo a fare il catechismo nelle parrocchie, nei piccoli paesetti di campagna, nei villaggi, nei quartieri, nelle fabbriche, per ricondurre a*

*Dio tutta questa povera gente che da noi si allontana. Imitando così gli apostoli che andavano predicando "publice et per domos", e diventando pure dei piccoli veri missionari. Per diventare dei buoni catechisti, abbiamo l'opera della Prima Comunione: un eccellente mezzo per renderci adatti a questo ministero bello e sublime. Abbiamo sei incontri di catechismo al giorno. L'ordine e il metodo che seguiamo, e che l'esperienza ci ha mostrato essere utili, ci obbligano a lavorare molto a questo riguardo. Pensiamo che dopo aver fatto il catechismo in casa per ben tre anni, potremo utilmente proporlo anche altrove. Inoltre, comprendendo tutta l'importanza di questo ministero, ci sentiamo tutti pieni d'ardore per compiere degnamente questa missione.» (Obiettivo fondamentale dell'Associazione dei preti del Prado, Ms 10/18d, p 66-68).*

La serietà di questo progetto missionario è confermato nel regolamento del 1878, nel quale il P. Chevrier distingue tre diverse modalità catechistiche. due al Prado e una altrove: «*Catechismo ai fanciulli*», per i bambini della strada, tutti i giovedì e le domeniche; «*Catechismo per i perseveranti*», per quelli che avevano fatto la prima comunione al Prado, tutti i giovedì e le domeniche; «*Catechismo per i fedeli*»: progetto di piccoli missioni nei laboratori, nelle case, nei villaggi ... in attesa del permesso del vescovo.

### **3.3. «Formare dei catechisti» e «Fare bene il proprio catechismo»**

Seguire il Buon Pastore, il solo Maestro, comporta anche accogliere tutti quelli che il Padre ci dona come compagni per la missione e accompagnarli nella loro formazione di discepoli e apostoli. L'amore per Gesù Cristo e i poveri, ispira la decisione del Padre Chevrier di donarsi, in povertà, alla formazione dei catechisti, dei preti poveri per i poveri e di fondare una casa, una famiglia «consacrata» a questa missione:

*«A nostro Signore non domando per voi e per tutti quelli della casa, che l'attrattiva spirituale per fare*

*bene il catechismo, l'amore per la povertà e la carità. Se possiamo crescere in questa attrattiva e nell'amore di Nostro Signore, avremo guadagnato tutto. Com'è triste vedere tutte queste persone occuparsi soltanto di cose estranee a quelle a cui dovremo consacrarci interamente. Non siamo lì per questo e soltanto per questo: conoscere Gesù Cristo e suo Padre e farlo conoscere agli altri? Non è sufficientemente bello e non abbiamo lì di che occuparci per tutta la vita senza cercare altrove di che occupare il nostro animo? Questo, è tutto il mio desiderio: avere dei fratelli e delle sorelle catechisti! Mi dedico io stesso con gioia e felicità. Saper parlare di Dio e farlo conoscere ai poveri ed agli ignoranti, è lì tutta la nostra vita ed il nostro amore» (Lettera 181).*

Pensando ai catechisti nel senso di compagni per la missione, il P. Chevrier ci dona la più semplice e profonda raccomandazione per essere catechisti e per formare dei catechisti: «Fare il proprio catechismo». Si tratta di un lavoro costante, progressivo e metodico, per conoscere Gesù Cristo e farlo conoscere agli altri «scrivere da se stessi il proprio catechismo»:

**«Formare dei catechisti. Mezzi per diventare buoni catechisti. Bisogna fare il catechismo spesso e a lungo, conoscere il metodo per fare il catechismo».**

**«... Il catechismo sovente, tutti i giorni. Bisogna farsi il proprio catechismo, scriversi il proprio catechismo. Avere un grosso quaderno o parecchi, sui quali sono scritti in margine, i titoli di ogni lezione e, ogni giorno, annotare ciò che si impara nelle nostre letture, istruzioni e, dopo alcuni anni si ha il proprio catechismo completo dove possiamo attingere per gli incontri di catechismo e le istruzioni. Bisogna cominciare questo lavoro di buona lena, appena si comincia a fare il catechismo, e ogni volta che fate il catechismo aggiungete qualcosa ai capitoli. Man mano che si legge o studia un problema, si scrive sulla pagina quello che si è imparato... così vi arricchite ogni giorno senza sforzo, senza fatica e, dopo un certo tempo vi trovate ad avere, su tutte le questioni religiose, un lavoro completo e, per predicare e catechizzare,**

*avete solo da consultare il vostro catechismo e troverete l'argomento già trattato ed avete solo da **riflettere, pregare e coordinare un po' le vostre idee per parlare in pubblico e, siccome è il vostro lavoro personale, farete poca fatica per richiamarvelo alla memoria... scrivere in sintesi e sinteticamente le vostre riflessioni, prove, storie o indicazioni necessarie all'argomento... Alla fine di qualche anno si arriva ad avere un'opera completa dalla quale trarre grande profitto... e capita così che si preparino con dieci anni di anticipo le istruzioni che si daranno durante tutta la propria vita***» (VD 452).

Aldilà dei consigli pratici che il p. Chevrier offre a partire dalla sua esperienza, occorre studiarne l'intenzione profonda: per lui, si tratta di approfondire tutti i giorni la conoscenza di Gesù Cristo, già avviata nello studio del vangelo e nella preghiera, in vista di comunicarla agli altri. Si tratta di proseguire con continuità la ricerca della formulazione più adeguata a comunicare la Parola di Dio agli "ignoranti", ed anche alle persone di cultura (VD 450). Profondità e semplicità che solo un apostolo che vive nella contemplazione e nell'amore per Gesù Cristo, che lavora e ha a cuore la sua missione, che è sempre pronto a parlare di Gesù Cristo ed è felice di farlo, può acquisire.

### **3.4. Appelli per la formazione e le attitudini del formatore**

#### **3.4.1. Prendersi a cuore la meta della formazione: formare degli inviati di Gesù Cristo.**

(La meta della formazione è) formare degli inviati che siano dei veri discepoli, che conoscano, amino e seguano Gesù Cristo "in tutto e per tutto" (VD 510) nella loro missione e lo facciano conoscere ai poveri, ai peccatori e agli ignoranti. **Costanza verso la Parola e nella preghiera**, la base della formazione. Inoltre per predicare Gesù Cristo bisogna conoscerlo, avere il suo Spirito, essere suoi. Lavoro di ogni giorno. «*Come obiettivo essenziale della nostra Associazione ci proponiamo: 1) la nostra santificazione; 2) la salvezza delle anime (fare il catechismo)*»

*(Scopo dell' Associazione).*

Come viviamo questo obiettivo, in tutta la sua densità, nel nostro ministero di formatori, oggi?

**Formare gli inviati «nella sola cosa necessaria: annunciare Gesù Cristo ai poveri»,** presuppone di decidersi come fece il P. Chevrier, di vivere, noi e i discepoli, uno «stile di vita» coerente con il ministero spirituale, un tipo di vita semplice e concentrato sull'unico necessario, «sull'opera spirituale».

Formare a un ministero spirituale, al seguito dell'unico Maestro, equivale a generare nel discepolo l'amore per Gesù Cristo e la sua missione, «**l'attrattiva spirituale per fare bene il catechismo, l'amore della povertà e la carità**», l'attrattiva per «consacrarsi interamente alla **conoscenza di Gesù Cristo e del Padre, per poi farlo conoscere agli altri**». Ciò implica anche la formazione alla costanza e alla dedizione nel «fare il proprio catechismo».

Come riusciamo a praticare queste indicazioni? In qual modo formiamo affinché il «**saper parlare di Dio e farlo conoscere ai poveri e agli ignoranti, sia la nostra vita e il nostro amore**»? Lo stile di vita e di lavoro nei seminari, nelle parrocchie o nei gruppi di formazione, favorisce tale priorità? A tal riguardo che cosa dobbiamo cambiare o migliorare?

### **3.4.2. Evangelizzare e formare «vivendo con». In famiglia, assimilare la semplicità e la dedizione di Gesù nell'Annuncio della Buona Novella.**

Dal Natale 1856, in seguito alla contemplazione del Verbo incarnato, il P. Chevrier custodiva in cuore questa constatazione: «*Guidare da lontano, comandare da lontano non bastava. Egli (Dio) stesso viene*» (Omelia del Natale 1857). Bisogna andare verso i poveri, vivere con loro, morire con loro, per loro annunciare Gesù Cristo:

*«Pregate, per favore, perché io agisca secondo la luce e la grazia di Dio. Il vero zelo consiste sempre nel cercare quello che gli altri non vogliono o sembrano disdegnare, e questi poveri ragazzi sono ben degni di attenzione e affetto. Da quando resto più tempo con loro, li amo maggiormente, addirittura, se potessi, lascerei ogni lavoro esterno per occuparmi*

*esclusivamente di loro, se sapessi che è Dio a chiederlo»  
(Lettera n 18)*

Per il P. Chevrier, il Prado rappresenterà l'esperienza concreta del «*vivere con i poveri e come loro*» in «*famiglia spirituale*». La priorità del catechismo e della preghiera, la ricerca della volontà di Dio, la vita povera, l'autorità vissuta come servizio e la ricerca della fraternità, formano il quadro di una vita comunitaria in cui è possibile formarsi come veri discepoli, inviati di Gesù Cristo.

All'interno di una tale vita di «*famiglia spirituale*» è possibile che sia consolidata la personalità forte di un apostolo che deve «*donare la vita attraverso la sua fede, la sua dottrina, le sue Parole, le sue preghiere, i suoi poteri e suoi esempi*». Non è che vivendo con i poveri che sarà possibile per noi e per i discepoli, assimilare la semplicità di Gesù, che attento alla vita dei piccoli, porge alla loro portata l'annuncio della Buona Novella.

Le Costituzioni ci ricordano questo grande compito dell'evangelizzazione e della formazione:

*«Per annunciare Gesù Cristo ai poveri, dobbiamo cercare di elaborare una parola di fede semplice e diretta, prendendo in considerazione ciò che ha peso nella realtà della loro vita e trovando parole che parlino loro. Per "fare il catechismo" nella fedeltà alla Parola di Dio e agli insegnamenti della Chiesa, il nostro cuore e la nostra preghiera saranno come un crogiuolo dove il vangelo e la vita degli uomini, a lungo meditati, si incontrano e si illuminano a vicenda» (Costituzioni n 45).*

**Sergio Duque**

# **GESÙ, GUIDATO DALLO SPIRITO**

**STUDIO DEL VANGELO**

**LIMONEST, 12-23 LUGLIO 2005**

## ***0. Premessa***

Occorre anzitutto precisare il carattere della seguente riflessione. Non nasce da studi particolari, ma da uno studio del Vangelo che mi ha accompagnato in questi mesi. Mi ero prefisso di studiare nel Vangelo di Giovanni dove Gesù trovava l'efficacia del suo ministero.

Vivevo infatti un tempo nel quale mi sentivo immerso nelle molte cose da fare, quasi che l'efficacia dipendesse dal «preoccuparsi e dall'agitarsi» che Gesù rimproverava a Marta (Lc 10,41).

Questo spiega perciò il contesto ed i limiti della presente riflessione: vuole essere la sintesi di uno studio personale, fatto sul Vangelo di Giovanni.

Occorre inoltre fare una seconda precisazione: nel Vangelo di Giovanni non si trovano molti accenni alla forza dello Spirito che guida la vita e l'agire di Gesù. Giovanni parla dello Spirito come promessa e dono del Risorto, ma c'è un solo accenno al fatto che Gesù è condotto dallo Spirito lungo tutta la sua esistenza. Lo troviamo nella testimonianza del Battista, quando dice:

«Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1, 32-34).

Si tratta di una testimonianza solenne, nella quale è riassunta la professione di fede del Battista. Lo Spirito che «scende» su Gesù, vi «rimane», prende dimora in lui, e lo costituisce «Figlio di Dio». Lo Spirito che scende su Gesù non è chiamato «santo», perché Gesù, a differenza degli uomini, non ha bisogno di essere santificato. È Lui la forza che guida e plasma la sua missione, che consiste nel donare agli uomini lo «Spirito santo», lo Spirito santificatore.

Lo Spirito che «scende e rimane» su Gesù è il segreto profondo che abita e guida la sua vita.

Giovanni introduce, invece, a comprendere il ministero di Gesù attraverso altre categorie, altre parole, sulle quali mi soffermerò.

Parla di Gesù come dell'inviato del Padre, al quale il Padre affida le sue opere, dandogli anche la capacità di compierle.

Ho scelto, perciò, di sintetizzare il mio studio del Vangelo attorno a questi punti:

- Gesù, l'inviato del Padre: l'economia del dono
- Il Padre dà a Gesù le opere da compiere
- Il Padre dà a Gesù di compiere la sua opera

Tutto ruota attorno al verbo «dare» e alla parola «opera», che costituiranno il perno della riflessione.

## ***1. Gesù l'inviato del Padre: l'economia del dono***

### ***1.1. Gesù è l'inviato del Padre: l'identità di Gesù***

Gesù non è venuto nel mondo di sua iniziativa: è il Padre che lo ha mandato.

«Voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma è veritiero colui che mi ha mandato, che voi non conoscete» (7,28).

«Sono uscito e vengo da Dio. Non sono infatti venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato» (8,42).

In Giovanni il verbo «mandare» è importante. Nelle due diverse forme greche (πέμψω e αποστέλλω) ricorre 39 volte, e designa l'identità profonda di Gesù: egli è tutto rivolto verso colui che lo ha mandato.



## *1.2. Gesù l'apprendista del Padre*

Questa identità di Gesù fa sì che la sua vita rivolta al Padre per imparare tutto da lui, per riceverci da lui.

C'è un passo illuminante al riguardo:

«In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa...» (5, 19-23).

Il Padre è presentato come colui che è al lavoro («Il Padre mio opera sempre, ed anch'io opero»), e Gesù lo guarda, lo contempla mentre lavora. E il Padre non nasconde il suo lavoro con un atteggiamento geloso, ma lo mostra al Figlio, che, guardando il Padre all'opera, impara a sua volta ad agire.

Gli stessi concetti sono ripresi più avanti: «colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo» (8, 25-30).

## *1.3. Il Padre manda il Figlio per donarlo agli uomini*

Se il verbo «mandare» indica l'identità più profonda di Gesù, «l'inviato del Padre», non dice nulla su ciò che sta all'origine di questa missione, sulle intenzioni che l'hanno guidata, e perciò sul suo significato profondo.

Quando Giovanni vuole illuminare su questo punto usa il verbo «dare» (δίδομι).

Il Padre «dona» Gesù agli uomini. La missione del Figlio è la manifestazione dell'amore di Dio per gli uomini.

«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (3, 16-17).

Il Padre dà Gesù perché sia cibo: «Il Padre mio vi dà il vero pane del cielo» (6,32). La fede che salva è dono del Padre: «Nessuno può

venire a me se non gli è dato dal Padre» (6,44).

Ed il Padre coronerà l'opera di Gesù mandando il Consolatore (14,16) e donando ai discepoli quanto chiederanno nel nome di Gesù (15,16; 16,23).

Il Padre manda il Figlio per donarlo agli uomini e per colmarli dei suoi doni.

#### ***1.4. Il Padre manda il Figlio per colmarlo dei suoi doni***

Se il dono guida l'atteggiamento del Padre nei confronti degli uomini, descrive anche l'intenzione profonda che guida il Padre nei confronti di Gesù.

Il Padre «ha messo tutto nelle mani» (13,3) di Gesù. Gli ha dato le parole da dire: «Le parole che tu mi hai dato io le ho date a loro...» (17,8; cfr. 12,49; 3,34; 7,16; 8,26; 12,50; 14,24; 17,14); le opere da compiere: «Le opere che il Padre mi ha dato perché io le compia...» (5,36; cfr. 17,4; 4,34; 9,3; 10,32; 10,37); gli dà tutto ciò che chiede (11,22; cfr. 11,42).

«Gli ha dato di avere in se stesso la vita» (5,26) e di donarla a sua volta (5,21; 17, 2-3).

Gli dona i discepoli (17, 6.9; cfr. 10,29; 6,37-39; 17,2); gli dà il «potere su ogni carne» (17,2); il giudizio (5,27); la gloria (17, 22-24); il suo nome (17, 11-12). E questo perché «il Padre lo ama e gli mette tutto nella sua mano» (3,35):

Il Padre manda il Figlio e gli affida una missione con amore (15,10), una missione che lo porta ad una indicibile «esaltazione»: «Padre, glorifica il Figlio tuo... glorificami con la gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse» (17,1.5).

#### ***1.5. Il Figlio: dono al Padre per la salvezza del mondo***

Se il Padre si dona totalmente al Figlio, gli affida una missione che diventa il luogo di una indicibile esaltazione, nella quale colma il Figlio di doni senza misura («Colui che Dio manda dice le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura» 3,34), allo stesso modo il Figlio risponde al Padre con un dono di sé senza limiti.

Non cerca la sua gloria (7,18), né quella che gli viene dagli uomini (5,41), ma solo la gloria del Padre: «Padre, glorifica il Figlio tuo,

perché il Figlio glorifichi te» (17,1). «Io ti ho glorificato compiendo l'opera che tu mia hai dato da fare» (17,4).

Gloria del Padre che consiste nel dare agli uomini la vita eterna: «Io do loro la vita eterna...» (10,28); «Tu gli dato potere su ogni carne perché dia vita eterna a tutti coloro che gli hai dato...» (17,2).

Per questo dà agli uomini la parola del Padre (17,8.14); il comandamento nuovo (13,34) che li renderà felici (13, 15-17).

Egli sa che questo richiederà di dare l'acqua che sgorga per la vita eterna (4, 10-14); di dare la propria carne come cibo che rimane per la vita eterna (6,27), anche se questo avrà il prezzo della sua vita (6,51).

Fino a questo traguardo lo condurrà l'amore per gli uomini: «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (15,13). Dedizione totale all'uomo, frutto della totale dedizione al Padre: «Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, e hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutto quanto mi hai dato viene da te» (17, 6-7).

### *1.6. "Tutto ciò che è mio è tuo e quello che è tuo è mio"*

Ecco allora un primo aspetto dell'opera dello Spirito nel suo «scendere e rimanere» su Gesù: il Padre dona tutto al Figlio, e questi risponde donandosi interamente al Padre per la salvezza e la vita del mondo.

Lo Spirito opera quello «svuotamento» di cui parla Paolo nella lettera ai Filippesi:

«egli, pur essendo di natura divina,  
non considerò un tesoro geloso  
la sua uguaglianza con Dio;  
ma spogliò se stesso,  
assumendo la condizione di servo  
e divenendo simile agli uomini;  
apparso in forma umana,  
umiliò se stesso  
facendosi obbediente fino alla morte  
e alla morte di croce...» (Fil 2, 6-11).

Un'opera, quella dello Spirito, che colmerà Gesù di gloria e sarà occasione di salvezza per il mondo intero.

É il cammino di un amore «casto», di una vita vissuta nella castità, grazie ad un «cuore puro» (Mt 5,8), un cuore indiviso.

## ***2. Il Figlio fa ciò che il Padre gli mostra: la via dell'obbedienza***

Ma il vangelo di Giovanni ci conduce a fare un passo ulteriore. Il Padre non solo dona il Figlio agli uomini e lo ricolma di doni, ma dà anche al Figlio le sue opere.

E un'espressione paradossale: come può qualcuno dare delle opere ad un altro? Esse appartengono a chi le compie. Eppure Giovanni ci dice che il Padre dà le opere al Figlio.

### ***2.1. Il Padre affida le sue opere a Gesù***

Gesù, nella sua identità di «inviato» è consapevole di non aver nulla di proprio da dare. Quello che dona agli uomini è soltanto ciò che ha ricevuto dal Padre.

«Se non faccio le opere del Padre, non credetemi. Ma se le faccio, anche se non credete a me, credete almeno alle opere...» (10,38), dice ai Giudei che l'accusano di bestemmiare.

Allo stesso modo afferma che «la mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato» (7,16), e che «il Padre mi ha ordinato ciò che devo dire e annunciare» (12,49).

Ai discepoli che lo invitano con insistenza a mangiare dopo l'incontro con la Samaritana dice: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (3,34).

Cibo che alimenta la sua vita, dono che accoglie con gratitudine, senso ultimo della sua venuta tra gli uomini, «perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (6,38), certo che in quella parola sta la sua vita: «Il suo comandamento è vita eterna» (12,50).

Una fedeltà che è la condizione per vivere nella comunione con il Padre: «Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore» (15,10).

Veramente per Gesù non c'è dono più grande e prezioso di questo.

## *2.2. Gesù compie l'opera del Padre in un totale affidamento*

Il fatto che il Padre affidi le sue opere al Figlio, non lo rende un esecutore passivo. Il Figlio accoglie la volontà del Padre come un dono che lo rende partecipe della sua opera. Egli può dire di sé: «faccio sempre ciò che gli è gradito» (8,29).

Ed il Padre fa affidamento totale sul Figlio: «Il Padre ama il Figlio e gli ha dato tutto in mano» (3,35). «Il Padre non giudica nessuno; ma ha dato al Figlio tutto il giudizio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre» (5,22). «Il Figlio vivifica quelli che vuole» (5,21).

Il compito che il Padre affida al Figlio è la via della libertà: «conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (8,32) e della gioia: «vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (15,11).

## *2.3. La Passione – Risurrezione: la grande opera che il Padre affida al Figlio*

Se tutta la vita di Gesù è consistita in questo cammino di totale dedizione all'opera di Dio, questa si manifesta in maniera del tutto particolare nella sua Passione e Risurrezione.

«Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (10,18; cfr. 14,31), un comando che consiste nel dono della vita, porta che conduce ad una pienezza di vita: «Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita per riprenderla di nuovo» (10,18).

Anche qui possiamo notare che Gesù non vive questo cammino in maniera passiva, ma da protagonista.

Nel solenne preambolo della passione Giovanni ci presenta Gesù che si incammina verso il dono di sé in una totale consapevolezza e libertà nei confronti della missione che il Padre gli ha affidato: «Sapendo che il Padre gli aveva messo tutto nelle mani» (13,3).

Ed allora vediamo Gesù che, anche di fronte alla croce, prende l'iniziativa: è lui che si «santifica» (17,19); va al Padre (13,1); lascia il mondo e va verso il Padre (16,28). È lui che «depone la sua vita» (10,11.15.17.18; 15,13); e nessuno gliela toglie: «Per questo il Padre

mi ama: perché offro la mia vita per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso» (10,17).

È lui che invita Giuda a fare quello che ha deciso (13,27); che si presenta a coloro che sono venuti per arrestarlo (18,4.8).

Un atteggiamento che lo accompagna fin sulla croce, supremo compimento della sua decisione: «Sapendo Gesù che tutto era compiuto, affinché si adempisse la Scrittura, disse: Ho sete...» (19,28).

Egli è guidato unicamente dal desiderio di conformarsi alla volontà del Padre, «di fare solo ciò a lui piace» (8,29). Egli non cerca altro che «il mondo sappia che io amo il Padre e faccio solo quello che il Padre mi ha comandato» (14,31).

Anche quando afferma il compimento delle sue parole: «non ho perduto nulla di quanto mi hai dato» (18,9; 17,12), lo fa in totale fedeltà al Padre. Infatti «questa è la volontà del Padre, che non perda nulla di quanto mi ha dato» (6,39).

## 2.4. La via dell'obbedienza: la via del Figlio

Possiamo allora intuire un altro aspetto nel quale Giovanni vuole introdurci. Gesù ha compiuto la sua missione di inviato nella totale obbedienza al Padre che lo manda. Egli può dire di se stesso: «Io ti ho glorificato sulla terra compiendo l'opera che mi hai dato da fare» (17,4).

Per lui «fare la volontà» del Padre e «compiere la sua opera» sono il cibo (4,31-34) che lo fa vivere e lo alimenta.

Il suo «svuotarsi» si esplica nel «*farsi obbediente fino alla morte, e alla morte in croce*» (Fil 2, 7-8).

La lettera agli Ebrei al riguardo ha un passo molto significativo:

*«Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono»* (Ebr 5, 7-9).

Ed ancora:

*«Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo*

*- poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà. Dopo aver detto prima non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo. Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre» (Ebr 10, 5-10).*

Un capolavoro, quello dell'obbedienza del Figlio, dello Spirito Santo, poiché Gesù «*con uno spirito eterno offrì se stesso, senza macchia, a Dio*» (Ebr 9,14).

### ***3. «Il Figlio non può far nulla da se stesso»: la via della povertà***

Abbiamo visto come Gesù affermi a più riprese che le opere che egli compie sono del Padre, e che egli le accoglie come il dono che lo fa vivere.

Il Vangelo di Giovanni ci conduce però a fare un passo ulteriore: non solo il Padre affida a Gesù le sue opere, ma anche gli «dona» di compiere quelle stesse opere.

#### ***3.1. In Gesù il Padre compie le sue opere***

Se da un lato Gesù accoglie con cuore riconoscente le opere che il Padre gli affida, dall'altro riconosce che in lui e attraverso di lui è il Padre che agisce per la salvezza del mondo.

L'espressione più ardita in questa direzione la troviamo quando Gesù dice: «il Padre che è in me fa le sue opere» (14,10). Altrove usa l'espressione «le opere di Dio» (9,3), oppure «le opere di colui che mi ha inviato» (9,14), le «opere che vengono dal Padre» (10,32), «le opere del Padre mio» (10,37).

Non si tratta soltanto delle opere che appartengono al Padre, ma delle opere che il Padre compie.

Significativa al riguardo è la preghiera di Gesù davanti alla tomba di Lazzaro, nella quale riconosce che quello che fa è dono del Padre:

«Ti ringrazio, o Padre, di avermi esaudito; io so che tu mi ascolti sempre...» (11, 41-42).

Anche la gente attribuisce a Dio la forza guaritrice che abita in Gesù. Il cieco nato a coloro che lo accusano risponde: «Noi sappiamo che Dio non esaudisce i peccatori, ma se uno è religioso e fa la sua volontà questo lo esaudisce» (9,31).

Anche Marta dice a Gesù: «so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la darà» (11,22).

Nelle opere di Gesù si manifesta l'amore e la tenerezza del Padre, che si prende cura dei suoi figli.

### *3.2. Gesù compie le opere del Padre*

Se Gesù parla spesso di ciò che fa come delle «opere del Padre», non esita a parlare della sua partecipazione all'opera del Padre.

Non usa mai l'espressione «le mie opere»; solo i suoi fratelli, che non credono in lui diranno «le opere che tu fai» (7,3).

Ma riguardo a quello che egli fa dice: «Il Figlio non può far nulla da se stesso, se non ciò che vede fare dal Padre; infatti ciò che il Padre fa, anche il Figlio lo fa, perché il Padre ama il Figlio e gli mostra tutto ciò che fa e gli mostrerà opere ancora maggiori di queste, sicché voi ne rimarrete stupefatti» (5, 19-20).

É il Padre che agisce ed associa Gesù alla sua opera.

In questo senso, allora, Gesù può dire: «Devo compiere le opere di colui che mi ha mandato» (9,4); «le opere che io faccio nel nome del Padre mio» (10,25).

Le sue credenziali sono la partecipazione all'opera di Dio: «Se non faccio le opere del Padre mio, non credetemi. Ma se le faccio, anche se non credete a me, credete alle opere...» (10, 37-38).

### *3.3. La Passione e la Risurrezione: l'opera del Padre e del Figlio*

Nella passione Gesù entra in una fase nella quale le opere vengono meno. Egli non fa più nulla, non parla, non agisce. Si lascia fare dagli uomini: è preso (18,12; 19,1.6.17); è condotto (18,12.28); è



mandato legato (18,24); è consegnato (19,16); è flagellato (19,1); è crocifisso (19,16.18.23); gli tolgono le vesti (19,23); gli si porta una spugna alla bocca (19,29); gli si trafigge il costato con la lancia (19,34); è sepolto (19,38):

Quando Gesù parla della sua morte usa dei verbi al passivo: «essere innalzato» (3,14; 12,32); «essere glorificato» (12,23; 13,1; cfr. 7,39; 12, 16; 17,1).

È la notte, che Giovanni richiama sia nel caso di Giuda (13,30) che di Nicodemo («colui che era andato da lui di notte» 19,30), e che fa da cornice a tutto il racconto della passione.

È la notte nella quale egli non può più agire (9,4), nella quale le tenebre sembrano avere il sopravvento (11, 9-10). La notte nella quale anche il Padre tace: dopo la menzione fatta a Pietro, nell'orto «non dovrò forse bere il calice che Padre mi ha dato?», non si nominerà più il Padre fino all'incontro con Maria Maddalena dopo la risurrezione (20,17). La passione è il tempo dell'impotenza di Gesù e del silenzio del Padre.

Ma proprio nel momento più alto della sua debolezza e del silenzio del Padre, Gesù incontra la più grande fecondità.

Morendo «consegna lo spirito» (19,30); elevato da terra «attira tutti a sé» (12,32); diventa il punto focale di tutti gli sguardi (19,37). La sua morte è come le doglie del parto che annuncia la nascita di un uomo nuovo (16,21).

Nella morte e risurrezione Gesù acquista in pienezza «l'exusia», il «potere su ogni carne, perché dia la vita a tutti coloro che gli hai dato» (17,2).

Potere che egli esercita soprattutto inviando da presso il Padre lo Spirito Difensore (15,26; 16,7).

È nella sua morte e risurrezione che Gesù diventa «fonte di acqua che zampilla per la vita eterna» (6,52), che il Padre «dona il Figlio perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia vita eterna» (3,16).

Con la morte di Gesù ogni Scrittura giunge a buon fine (19,28; 19,36), e Gesù, dopo aver «amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (13,1) e può dire: «tutto è compiuto» (19,30).

La passione non è più, certamente, il tempo delle opere; tuttavia essa il tempo dell'«opera» del Padre.

Ai Giudei che gli chiedevano quali opere compiere per essere graditi a Dio, Gesù non dà un elenco di cose da fare, ma risponde: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (6,28-29).

Le opere che Dio chiede sono la manifestazione dell'opera che Dio compie nel cuore dell'uomo. E questo vale anche per il Figlio.

Se tutte le sue opere erano la manifestazione dell'amore del Padre, la Passione è il capolavoro, «l'opera», che il Padre compie in Gesù per la salvezza del mondo.

È la manifestazione somma della comunione che unisce il Padre al Figlio: «Se non faccio le opere del Padre mio, non fidatevi di me; ma se le faccio... fidatevi delle opere e riconoscete e credete che il Padre è in me e io nel Padre»(10,37-38; cfr.4,11). «Io e il Padre siamo uno»(1,30).

Una comunione nella quale il Figlio vuole introdurre l'umanità e che è il dono per eccellenza che egli ci lascia: «La gloria che tu mi hai data io l'ho data a loro, perché siano uno, come noi siamo uno, io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità» (17,22).

### *3.4. La povertà del Figlio, ricchezza del mondo*

Veniamo così introdotti in un terzo aspetto del mistero della vita di Gesù: non solo il Padre affida al Figlio le sue opere, ma anche compie in lui quelle stesse opere e gli concede il potere di realizzarle personalmente.

Comprendiamo, perciò, il senso delle parole di Gesù, quando dice: «il Figlio non può far nulla da se stesso» (5,19), non ha la forza, la capacità di far nulla. Quella forza egli la riceve totalmente dal Padre, rendendosi totalmente disponibile all'opera che in lui e con lui il Padre vuole compiere nel mondo e in favore del mondo.

Quello di Gesù è un cammino di radicale povertà in vista di una radicale fecondità, che Paolo riassume nelle parole: «Conoscete la benevolenza del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché diventaste ricchi della sua povertà» (2Cor 8,9).

Capolavoro dello Spirito che su Gesù è «sceso e rimasto», capolavoro dello Spirito nel cuore dell'uomo nel corso della storia: «Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo annuncerà. Tutto

quanto il Padre possiede è mio. Per questo vi ho detto che prenderà del mio e ve lo annuncerà» (16, 14-15).

## **4. Conclusione**

Abbiamo fatto un percorso attraverso il vangelo di Giovanni per comprendere dove Gesù trova la fecondità del suo ministero. Si tratta di una questione importante, perché ci indica la strada per vivere un ministero fecondo secondo il cuore del Padre.

Cerchiamo allora di tirare alcune considerazioni sintetiche del nostro cammino

### **4.1. Il protagonista della missione è il Padre**

#### **❖ Il Padre dona Gesù agli uomini**

É il Padre che manda Gesù agli uomini, che prende l'iniziativa per la loro salvezza, e questa missione è caratterizzata dal dono: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (3, 16-17).

«In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dá il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dá la vita al mondo» (6, 32-33).

#### **❖ Il Padre dona gli uomini a Gesù**

L'iniziativa del Padre non si esaurisce nel «dare» il Figlio agli uomini. É ancora lui a dare gli uomini a Gesù.

«Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dá, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo riscuoti nell'ultimo giorno» (6, 36-39).

E di fronte alle obiezioni dei Giudei ribadisce: «Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E

tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me» (6, 43-45).

Anche ai discepoli scettici per le sue parole dice: «Per questo vi ho detto: «nessuno può venire a me se non gli è dato dal Padre» (6,65).

É il Padre che attira, conduce, dona gli uomini a Gesù, tanto che egli può dire: «Erano tuoi e li hai dati a me» (17,6).

Donare gli uomini a Gesù è il lavoro che il Padre conduce fino alla fine della storia: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (6,29).

Un'azione, quella del Padre che non è circoscritta e non si limita all'appartenenza: «Ho altre pecore che non sono di questo ovile» (10,16); esse gli appartengono perché gli sono state donate dal Padre (10,29); ma non basta ascoltare la sua parola se non c'è una profonda docilità al Padre che parla nel cuore dell'uomo. Occorre «credere a colui che egli ha mandato» (5,24).

## *4.2. Gesù: la grande opera del Padre*

Abbiamo visto come Gesù è la prima e la più grande opera del Padre, il suo capolavoro.

Gesù si apre a lui con una totale disponibilità, in un cammino di obbedienza e povertà, ed il Padre lo colma dei suoi doni: «Tutto ciò che mio è tuo, e ciò che è tuo mio» (17,10).

«Io ti ho glorificato sulla terra compiendo l'opera che mi hai dato da fare. Ora, Padre, glorificami con la gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse» (17, 4-5).

In questa totale disponibilità Gesù è diventato «via, verità e vita». Senza di lui nessuno può andare al Padre (14,6).

Guardando a lui si può contemplare il volto del Padre: «Chi vede me, vede il Padre» (14,9).

Gesù ha dato all'uomo «la parola» del Padre (17,14); è stato «la Parola» (1,1); ha manifestato il nome del Padre (17,6). È diventato la forza segreta che abita la storia per condurre tutti al Padre:

«Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la

vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (17, 1-3).

### ***4.3. La comunione del Padre e del Figlio: opera dello Spirito***

Il dono totale di sé che il Padre fa al Figlio, e la risposta generosa che il Figlio rivolge al Padre in un dono incondizionato di se stesso, rivela la profonda comunione che lega il Padre al Figlio.

Gesù può dire allora: «Io e il Padre siamo uno» (10,30), e prega così: «Padre santo, conservali nel tuo nome che mi hai dato, perché siano uno come noi» (17,11). «Che tutti siano uno come tu, Padre, sei in me e io in te, affinché siano anch'essi in noi, e il mondo creda che tu mi hai mandato» (17,21):

Questa profonda comunione è stata l'opera dello Spirito che è «sceso» ed è «rimasto» su Gesù, guidando tutta la sua esistenza e facendone una vita da «figlio»: «E io ho visto e ho testimoniato che lui è il Figlio di Dio» (1,34).

### ***4.4. Gesù, l'inviato del Padre, associa i discepoli alla sua missione***

Gesù, l'inviato del Padre, desidera che la sua missione continui lungo il corso della storia. Per questo invia i discepoli in missione, avvertendoli che l'unica maniera di compiere la missione è di svolgerla alla sua maniera: «Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi» (20,21).

Per questo chiede a Pietro, come fondamento per la missione, l'amore nei suoi confronti: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?» (21,15.16.17). Un amore che lo condurrà sulla via del Maestro fino al dono della vita (21, 18-19), e che apprenderà mettendosi alla sua sequela: «Seguimi (21, 19.22), evitando la tentazione di saper fare le cose meglio di lui: «Se dunque io, che sono il Signore ed il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Infatti vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità vi dico: il servo non è più grande del suo padrone, né l'apostolo più grande di colui che lo ha inviato.

Sapendo queste cose sarete beati se le metterete in pratica» (13, 14-16).

La fecondità dell'apostolo si fonda su questa comunione con Gesù, come quella di Gesù si è fondata sulla comunione con il Padre: «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (15, 4-5).

«Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore» (15, 9-10).

#### ***4.5. Lo Spirito: il formatore dell'apostolo***

Tutto questo è possibile solamente per l'azione dello Spirito. È lui che forma gli apostoli ad immagine di Gesù, l'inviato del Padre.

Per questo Gesù, dopo aver inviato gli apostoli «alla maniera» dell'invio che egli ha ricevuto dal Padre, «alitò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi...» (20, 22-23). L'apostolo, nella sua missione, non ha forza alcuna se non gli viene donata dallo Spirito. Egli è il «Difensore» (14,16.26; 15,26; 16,7); egli è il Maestro (14,26), la memoria vivente del Signore nel cuore dei credenti (14,26). Apre la via verso la pienezza della verità (16,13); introduce nella perenne novità del Vangelo (16,13); è il testimone di Gesù, che fa dei discepoli dei testimoni: «Quando verrà a voi il Paraclito che vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi darà testimonianza; e anche voi mi darete testimonianza, perché siete con me fin da principio» (15, 26-27).

Fecondità nello Spirito del ministero, («sgorgheranno in lui fiumi d'acqua viva»), che nasce dal continuo abbeverarsi alla fonte che è Gesù («venga a me e beva»), frutto della sete che continuamente il Padre suscita nel cuore dell'uomo («chi ha sete...»). «Questo disse a proposito dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (7, 38-39).

***Flavio Grendele***

# REVISIONE DI VITA

( GRUPPO LAICI )

Il gruppo laici del Prado continua il suo cammino che prevede anche incontri specifici per coloro che hanno fatto l'anno di formazione e per gli associati.

Si alternano studio del Vangelo e revisione di vita proprio per approfondire, attraverso esperienze concrete, gli aspetti fondamentali della chiamata a seguire Gesù più da vicino.

Il primo ottobre ci siamo ritrovati a casa di Nivea per una revisione di vita. Dopo la preghiera iniziale, ciascuno ha raccontato un fatto: molti riguardavano il nostro rapporto quotidiano con gli altri, nel lavoro o nel servizio ai poveri ( da segnalare una positiva iniziativa nei confronti delle vittime delle mine nei paesi in guerra), altri illustravano episodi di razzismo presenti nel nostro territorio e atteggiamenti diversi nei confronti dei disabili, dei malati di Alzheimer e malati psichici o il problema di come vivere una malattia quale il tumore. Dopo varie riflessioni ed osservazioni, si è deciso di scegliere un **fatto molto semplice capace di interpellare ciascuno su come vive il rapporto con gli altri e su come sa chiedere e ricevere aiuto.**

## VEDERE

Il fatto: Maria Rita è una dipendente dell'U.L.S.S. n. 4; al ritorno dal lavoro, una sera si ritrova con l'auto che non parte ed è costretta a chiedere aiuto a tre colleghi che, come lei, tornavano a casa. Sono persone a cui non avrebbe mai voluto rivolgersi perché non condivide il loro modo di agire e che lei, anche per pregiudizi politici, non saluta nemmeno.

I tre l'aiutano a far ripartire l'auto; lei ringrazia ed il giorno dopo, quando vede il primo collega, lo ringrazia nuovamente e, per sdebitarsi,

gli offre un caffè; è intenzionata a fare la stessa cosa con gli altri non appena se ne presenti l'occasione.

## GIUDICARE o DISCERNERE

L'interessata osserva che l'esperienza le ha fatto capire **quanto è più facile per lei dare che ricevere**; ricorda il panico da cui si è sentita afferrare nell'essere appiadata e nell'aver bisogno di qualcuno, lei che di solito si assume in prima persona molti oneri e che è abituata a soccorrere più che ad essere soccorsa; s'interroga anche sul fatto di **aver sentito il bisogno di sdebitarsi** quasi a volere chiudere l'episodio; di solito si preferisce chiedere a chi è vicino affettivamente o a qualcuno a cui poi non si deve restituire niente.

Qualcun altro fa notare come l'**orgoglio renda più difficile chiedere un aiuto** e si domanda: **un cristiano deve stabilire rapporti con tutti? Può arrivare a non salutare più una persona?** Certo non si deve abbandonare nessuno se ci è chiesto un aiuto, ma si possono fare scelte nelle relazioni umane.

Vengono riportate **alcune esperienze**. Una di noi è stata accusata ingiustamente da una vicina; le è stato consigliato di prendere le distanze, ma è difficile perché la donna abita nella sua stessa scala.

Evangelico è non portare rancore; lei la saluta, scambia qualche parola, ma è evidente che non può stabilire un'amicizia con questa persona. Un'altra riferisce che lei ha difficoltà ad avere rapporti con persone di idee politiche diverse. Recentemente un leghista le ha portato dei tartufi: lei glieli avrebbe volentieri rifiutati. Già non far del male, non vendicarsi, saper perdonare è tanto. Una riferisce l'esperienza con gli inquilini: sciogliere il ghiaccio e salutarsi è un modo per incontrarsi, per avvicinarsi; quando poi sorgono problemi, perché, ad esempio, i ragazzi corrono e fanno rumore, bisogna aver pazienza: lei ha continuato a salutarli e a scrivere cartelli.

A Verona si è tenuta una tavola rotonda sul problema dei disabili. Uno del Centro sportivo ha fatto un discorso importante sull'handicap, sul valore che hanno i diversamente abili nel momento in cui sanno far nascere negli altri il senso della solidarietà e quando non sono più visti come un problema, ma come una risorsa. Dal modo con cui si reagisce e si sta accanto a chi ha un disagio, cambiano le prospettive. Mentre tanti non sanno trovare il senso della vita i disabili ce l'hanno!



Nella scuola ci sono bambini arabi: per incontrare la diversità, bisogna accettare che le mamme vengano agli incontri da sole, senza i mariti. La Chiesa sta dando alcune testimonianze di come si superano le diversità nell'aiutare i bisognosi: c'è un ecumenismo nella carità, nel servizio ai poveri.

Il momento del bisogno è importante perché ci fa abbattere molte barriere. C'è la testimonianza di chi, assistendo un anziano, è venuta a conoscenza di un episodio commovente: quest'uomo ha salvato la vita ad un suo nemico che rischiava di morire.

Nell'aiutare gli altri si è in una posizione di privilegio tanto che, a volte, non si riesce ad accettare il dono degli altri. Cohelo nel suo ultimo libro afferma che i veri amici si riconoscono non nel bisogno, ma nella gioia. È più facile andare a far visita a chi soffre (trovando in fondo, una gratificazione nel conforto che si cerca di dare) piuttosto che gioire per i successi degli altri e dividerne la soddisfazione. Allo stesso modo forse si dovrebbe accettare che la persona che aiutiamo, accompagnandola ogni quindici giorni, come nell'esempio che ci è stato raccontato, a trovare in un altro paese una nipote ammalata, voglia esprimerci la sua riconoscenza invitandoci a pranzo, senza ferirla con un rifiuto. Certamente il **Vangelo ci propone una logica diversa da quella del contraccambio, che è la logica della gratuità ("Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date")**. Gesù accetta il gesto gratuito della donna che gli versa il profumo, ma è anche contento che dei dieci lebbrosi uno torni a ringraziarlo: **il sentimento della gratitudine** pervade varie pagine del Vangelo, ma si tratta sempre di una dimensione diversa dal calcolo e dal regolamento di conti.

La Parola di Dio fa scoprire l'interiorità; fede e psicologia si integrano: **Chiediamoci come viviamo le relazioni alla luce del Vangelo e lasciamo che le esperienze che ci siamo raccontate e le riflessioni che abbiamo fatto siano illuminate da alcune pagine.**

**"Piangete con chi piange, gioite con chi gioisce"**: per superare ciò che dice Cohelo. **"Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere ecc."**, avevo l'auto in panne e mi avete prestato aiuto: al di là delle differenze ideologiche, senza pregiudizi politici o etnici; perché su questo saremo giudicati.

**"Umiliò se stesso facendosi servo"** (Paolo). Noi non siamo abituati ad umiliarci, ci mettiamo sempre al centro, quasi fossimo autosufficienti; è importante allora tornare alla sorgente e capire che l'umiliazione è la via della salvezza e della gloria recuperando quel senso del limite che oggi, in cui si coltiva piuttosto il senso di superiorità, sembra non esserci più. **La parabola del samaritano rispecchia bene la situazione**

**di Maria Rita: il viaggiatore derubato e ferito viene soccorso proprio da chi meno avrebbe dovuto farlo!**

Di fronte a certe persone, bisogna accettare l'impossibilità di dialogo. Non sempre è possibile essere amati ed accettati. Dice la Scrittura: "Se non ti accolgono, sbatti la polvere dei tuoi calzari ecc." Significativo è il silenzio di Gesù durante la Passione, ad esempio, durante gli interrogatori davanti a Pilato, Gesù non ha lottato per convertire tutti; ad un certo punto si è consegnato agli uomini e al Padre. Pensiamo anche alla parabola dell'amministratore infedele. Ha perso tutto: non sa zappare, non sa mendicare. Quando sperimenta che non è più capace di far niente, si fa amico dei poveri perché un giorno saranno loro a difenderlo. Illuminante per stimolarci a credere e ad agire con la tenerezza la misericordia e la fiducia di Dio è anche la parabola degli operai dell'ultima ora. Alla chiamata, fatta in diversi momenti della giornata, tutti vanno nel campo: si fidano del padrone che darà loro ciò che è giusto. Con la stessa prontezza noi dovremmo andare nella vigna del Signore, a lavorare per il regno costruendo rapporti nuovi.

## **AGIRE (appelli)**

- Sento il bisogno di ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, vorrei pregarlo di far entrare maggiormente nella mia vita la gratuità: io infatti sento la necessità di ringraziare chi mi ha fatto del bene con dei doni e vorrei, a mia volta, essere poi ringraziata, ad esempio, per un libro regalato ad un'amica: resto male se questa non mi dice niente, se non mi comunica ciò che di positivo ha trovato in esso. "Se non diventerete come bambini"...: i bambini accolgono tutto senza pretendere niente e senza sentirsi obbligati a contraccambiare. Invito tutti a rileggere e a meditare, per viverlo, l'Inno alla carità di San Paolo che illumina tutte le relazioni
- Io sento come un ostacolo alle relazioni umane la rivalità che ci può essere negli ambienti di lavoro e nei vari gruppi ed accolgo l'invito alla conversione che viene dalla Parola: "Gareggiate per stimarvi gli uni gli altri" ecc:
- In questo momento io accolgo come un invito la parola di Paolo ai Filippesi: "In ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste con suppliche, lacrime ecc. e la pace di Dio custodisca i vostri cuori e pensieri.. Quello che avete visto fare da me, fatelo anche voi". La

pace che ci è promessa supera “ogni intelligenza”, cioè le nostre forze, la nostra logica.

- Ho capito che devo cercare sempre di guardare agli avvenimenti con la logica della fede: allora le cose si trasformano. La mancanza di vino alle nozze di Cana diventa un’opportunità; così l’essere in panne mi ha spinto a comunicare con i miei colleghi, a rimettere un po’ in discussione sia la mia autosufficienza sia il mio rapporto con loro.
- Io ho sentito un appello ad uscire dall’indifferenza verso una mia vicina di casa, una giovane mamma lavoratrice con un bimbo piccolo che le crea parecchi problemi e tensioni, stando alle urla e ai discorsi che ogni tanto mi capita di sentire.. Finora mi sono sempre limitata ad un fuggievole saluto; oggi mi è sembrato di capire, come nella parabola già citata, che non posso far finta di niente e “tirare oltre”...
- Quando Gesù coglie in uno il desiderio di vedere, è subito disponibile ad andare verso di lui. Così forse quel leghista voleva con quel dono riallacciare un rapporto ed io devo essere aperta... Gesù non ha escluso nessuno, è capace di chiamare tutti, anche un pubblicano come Matteo
- Io ho sempre bisogno degli altri, non mi sento per niente autosufficiente e spesso devo chiedere aiuto a chi non vorrei, provando un senso di umiliazione frustrante, oggi mi sento invitata a cambiare atteggiamento.
- Nuovamente penso alla gratuità dell’amore evangelico che viene espresso in greco con un termine, agape, che non indica né istintività, affettività e passionalità, né reciprocità come eros. Se una persona mi ha fatto del male, se salta la fiducia in lei, io non rispondo con il male, ma chiudo il rapporto. **La Parola va oltre: mi chiede di non perdere mai la speranza, di non togliere mai all’altro la possibilità di cambiare, di pentirsi, di ricominciare proprio come il Signore fa con noi.**

**Anna**

# CONOSCERE GESÙ CRISTO

L'APPORTO DI P. CHEVRIER ALLA FORMAZIONE AD  
UN MINISTERO TUTTO SPIRITUALE

1° intervento di don Damiano Meda

## *Introduzione*

- ❖ L'espressione "Ministero spirituale" si trova nella 4<sup>a</sup> regola, quando il p. Chevrier riflette sulla povertà e parla di "non mischiarsi in affari temporali"<sup>5</sup> (VD 304). Egli indica in tal modo che l'efficacità del ministero è legata alla povertà del prete avendo deciso di seguire il modo di fare di Gesù e degli Apostoli.
- ❖ Termini simili: "Meta spirituale" (VD 305); "Lavoro spirituale" (VD 221); "Opera spirituale" (VD 307); "Fondamento spirituale, edificio spirituale" (VD 103); "Famiglia spirituale" (VD 151).
- ❖ A partire dall'esperienza del "Città del Bambino Gesù" il padre Chevrier avverte il bisogno di distinguere le pietre dalle anime.<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> Nel testo originale leggiamo: "*Ne pas se mêler d'affaires temporales*".

<sup>6</sup> Un suo collaboratore a fronte di tale distinzione disse: "*Io sono stato fatto per fare case, il p. Chevrier per fare dei preti*".

- ❖ La visione del Chevrier a tal proposito è la stessa che troviamo nella Costituzione Conciliare *Lumen Gentium*: “Come il Cristo ha attuato la Redenzione nella povertà e nella persecuzione, così la Chiesa è chiamata a entrare in questa stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza”.<sup>7</sup>

## IL MINISTERO SPIRITUALE DI CRISTO

Il fondamento dell’esperienza spirituale del padre Chevrier si riassume con conoscere-amare-seguire Gesù Cristo. Tutta la sua spiritualità è fondata su questo dinamismo, senza che esso diventi esclusivo.

In effetti per Chevrier la centralità di Cristo non si trasforma mai in un Cristomonismo poiché l’azione dello Spirito santo, come nell’incarnazione, è sempre all’opera per formare il Cristo in noi: “Ecco il compito dello Spirito santo sulla terra: riprodurre Gesù Cristo dappertutto, farlo conoscere, mostrarlo, farne parlare agli uomini, farlo amare e farlo nascere nelle anime”<sup>8</sup>.

### 1. Il verbo «studiare»

1.1. Nei suoi “Repertori”<sup>9</sup> (1847) troviamo la citazione tratta dall’Imitazione di Cristo: “Summum igitur studium nostrum sit in vita Jesu Christi meditari”. (“Il nostro più grande desiderio sia meditare sulla vita Gesù Cristo”).

1.2. “*Studiare Gesù Cristo*” è **una decisione**, frutto della grazia

---

<sup>7</sup> Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium* n 8.

<sup>8</sup> Cf. Yves Musset, *Le Christ du père Chevrier*, p. 183, Desclée, Paris 2000.

<sup>9</sup> Con il nome di *repertori* vengono indicati gli esercizi in vista della predicazione del giovane studente di teologia Antonio Chevrier. Si tratta di quaderni nei quali raccoglie, ordinandole a seconda delle voci, citazioni scritturistiche o di qualche padre o autore spirituale. Cf. Damiano Meda, *Seguire Gesù Cristo più da vicino*, p. 140 nota n 4, Ediz. Messaggero, Padova, 2004.

del Natale 1856. Il padre scrive: *“Studiare Gesù nella sua vita mortale, nella sua vita eucaristica, sarà tutto il mio studio”*.<sup>10</sup> La prospettiva dello studiare Gesù Cristo è l’imitazione del divino Maestro.

- 1.3. **Il primo studio** di Gesù Cristo di Antonio Chevrier, contenuto nel quaderno ms 5° (1860), comincia con una ricerca sulla comunione frequente. Non bisogna dimenticare che p. Chevrier, all’epoca del Villaggio del Bambino Gesù e subito dopo del Prado, predica e insegna il catechismo in funzione dell’Eucaristia, per formare dei “cristiani convinti”. In tal senso il p. Chevrier può essere definito apostolo dell’Eucaristia.

Alla luce dei riferimenti offerti possiamo trarre una prima **conclusione**: il verbo “studiare” non è un’invenzione del padre Chevrier. Il suo studio sarà studiare Gesù Cristo a partire dall’evento del Natale 1856, da quando cioè decide di studiare e far studiare Gesù Cristo nella sua incarnazione, nella sua divinità, i suoi titoli, gli insegnamenti, i suoi esempi o virtù, le sue controversie, la sua passione e morte, come pure nei sacramenti che ha lasciato alla sua Chiesa per unirci a Lui.

## 2. Le caratteristiche dello studio di Gesù Cristo

### 2.1. Lo studio in relazione alla formazione al ministero.

L’anno 1869 segna una svolta nell’insegnamento apostolico del padre Chevrier. Egli fonda una scuola clericale per garantire la formazione di apostoli poveri per i poveri. Tale scelta prioritaria venne presa considerando che fosse proprio quello il

---

<sup>10</sup> Cf Regolamento del 1857; Lettera n 13 del 25 gennaio 1858 nella quale troviamo per la prima volta il verbo “studiare”. Cf. Damiano Meda, o.c., p 141.

bisogno della Chiesa e della sua epoca.<sup>11</sup>

Nel quadro del terz'ordine francescano, il p. Chevrier propone l'iniziazione ai misteri di Cristo in 5 tappe: 1) studio della vita di Gesù Cristo, 2) della divinità di Gesù Cristo, 3) dei suoi insegnamenti, 4) dei suoi esempi e virtù, 5) della regola del discepolo. Egli è profondamente convinto che "Non basta iniziare con Dio bisogna continuare e finire con Dio".<sup>12</sup>

## 2.2. L'origine carismatica.<sup>13</sup>

Dal punto di vista storico, non esiste nessun studio del vangelo del p. Chevrier prima del Natale 1856. L'origine carismatica dello studio di Gesù Cristo, è a noi spiegata in primo luogo dalla fedeltà con la quale il padre Chevrier si applica a ciò che considera "il primo lavoro" del prete, e poi dalla sua espressione meravigliata con la quale commenta il versetto 14 del prologo di Giovanni: *"Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi"*. *"Questa è la più grande, la più bella, la più sorprendente e la più misteriosa parola del Vangelo"*.

## 2.3. Importanza attribuita alla divinità di Cristo <sup>14</sup>

L'origine *ex alto* del Cristo, ci fa comprendere l'importanza che il p. Chevrier attribuisce alla divinità di Cristo. L'accento posto sulla divinità equivale a rendere ancora più rigorose le esigenze della sequela Christi. Per il p. Chevrier la divinità di Cristo è la base della vita cristiana, il "fondamento inamovibile" che bisogna porre nelle anime "per formare dei cristiani convinti". Due giorni prima di morire il padre Chevrier avrebbe confidato a Duret a proposito della divinità di Cristo: *"La divinità di Gesù, vorrei proprio ancora insegnarla. (...) questa è stata una delle mie grandi preoccupazioni"*.<sup>15</sup>

---

<sup>11</sup> Cf. Beato Antonio Chevrier, *Lettere*, A cura del Prado italiano, *Lettera n 153* a Jean Claude Jaricot.

<sup>12</sup> A. Chevrier, quaderno ms 10/24° in D. Meda o.c., p 148. Per lo sviluppo delle 5 tappe della formazione del presbitero si vedano le pp 149-154.

<sup>13</sup> D. Meda, o.c. p 154.

<sup>14</sup> D. Meda, o.c. p 155.

<sup>15</sup> La testimonianza è di Remy Daspres che assistette al dialogo tra i due, cf. Daspres, *Processo di beatificazione del servo di Dio A. Chevrier*, IV 19, art. 82.

## 2.4. Lo studio di Gesù Cristo radicato nella vita sacramentale della chiesa

Lo studio di Gesù Cristo, secondo il padre Chevrier, è fatto per radicarsi nella vita sacramentale della chiesa, alla quale il Cristo ci unisce a lui. *“Viene, rileva la nostra natura decaduta, la riscatta dalle mani del demonio; ci trova, ci accoglie, ci prende fra le sue braccia, ci al punto da formare una cosa sola con lui: le catene più dolci e più solide. «Ecco, non te ne vai più». Padre che nutre i suoi figli con il suo sudore, madre con il suo latte”*.<sup>16</sup>

I riferimenti fin qui analizzati ci aiutano a trarre la seguente **conclusione**: Lo studio di Gesù Cristo era per Chevrier come **un cantiere sempre aperto**. Vi attingeva il suo nutrimento per formare dei cristiani convinti e dei discepoli secondo il vangelo. La grazia del Natale 1856 lo spinge a immergersi nel vangelo al quale lavora con intelligenza spirituale, ben esemplificata nella trilogia di Saint-Fons.

## 3. «Studiare Gesù Cristo nella sua vita mortale e nella sua vita eucaristica, sarà tutto il mio studio»

- 3.1. Senza nominarlo troviamo qui, nel proposito Chevrieriano, la prima articolazione del **quadro di Saint-Fons**. Vita mortale e vita eucaristica, sono i due termini che prefigurano i tre misteri: della Mangiatoia, della Croce e del Tabernacolo. Il primo riferimento alla trilogia, benché non sia ancora formulata secondo lo statuto suo proprio, si trova nel Regolamento, datato il 31 dicembre 1857. La vicinanza della grazia del Natale 1856 non può essere trascurata. È difficile sottrarsi al sentimento che prese forma nella Notte santa e che tanto contrassegnò il padre Chevrier in quel triplice sigillo della Mangiatoia (Greppia),

---

<sup>16</sup> D. Meda, o.c., p 157s.



della Croce e dell'Eucaristia: "La vita di Gesù stata una vita di rinuncia, di espiazione e di carità; io, della mia, devo fare altrettanto".<sup>17</sup>

Tra gli autori spirituali che parlano della trilogia, Antonio Chevrier è il solo a mantenere, durante tutta la sua vita, la comprensione del mistero di Cristo legato a questa struttura di base. Per lui non si tratta di una devozione, bensì di una comprensione spirituale della persona di Gesù Cristo. Suor Marie testimonierà al processo di beatificazione dicendo: "La mangiatoia, il Calvario, l'Eucaristia ritornavano continuamente sulle labbra del nostro venerato Padre".

- 3.2. Il filo rosso che tiene unita la trilogia è il *Deus semper minor*.<sup>18</sup> I tre misteri sono tra loro legati dal continuo movimento d'abbassamento che dall'incarnazione, attraverso la redenzione, giunge fino a toccare la *Kenosis* massima nella presenza eucaristica. "Lavorate per farvi piccoli e abbassarvi talmente da essere alla pari dei poveri, per essere con loro, vivere con loro, morire con loro".<sup>19</sup>
- 3.3. La prima citazione della trilogia si trova nel Vero Discepolo nel commento ai titoli di Gesù Cristo (VD 104). La seconda la troviamo alla fine del secondo capitolo dedicato alle condizioni per diventare un vero discepolo di Gesù Cristo (VD 135) con la citazione di Mt 5,13-14. Nel capitolo dedicato alla "rinuncia del proprio spirito", troviamo le altre due citazioni: donarsi come spettacolo al mondo (VD 223) e quando le nomina indicandole come le tre grandi fiaccole alla cui luce un vero discepolo deve ispirare il suo comportamento (VD 228).
- 3.4. Approfondendo la trilogia del p. Chevrier, vogliamo ora cercare il dinamismo spirituale sotteso in essa. Ne individuiamo 4 dimensioni.

---

<sup>17</sup> D. Meda, o.c., p 166.

<sup>18</sup> D. Meda, o.c., pp 164-167.

<sup>19</sup> A. Chevrier, Lettere, o.c., Lettera n 114.

- 3.4.1. **La dimensione teologale:** il quadro di saint-Fons sviluppa innanzitutto la dimensione teologale poiché sottolinea il primato dell'iniziativa gratuita di Dio nell'esperienza spirituale del p. Chevrier. Antonio si offre a Dio nella preghiera vivendo una sorta di passività mediante la quale la sua anima si univa Dio. Tale fenomeno, descritto da S. Ignazio, in A. Chevrier ci permette di parlare di una *"consolazione pradosiana, intesa come l'aumento da parte di Dio nel discepolo dell'attrattiva per la conformità all'Inviato del Padre, tramite lo spirito di povertà, sofferenza e sacrificio, proprio del quadro di saint-Fons"*.<sup>20</sup>
- 3.4.2. **La dimensione mistagogica:** il quadro di saint-Fons rappresenta "il cammino di appropriazione da parte del discepolo-apostolo della grazia di Dio attraverso una progressiva iniziazione ai misteri divini. La mistagogia sottolinea che la risposta umana al dinamismo teologale della grazia ha bisogno di distendersi nel tempo". (...) "La mistagogia sottolinea anche la forza dei segni. I sacramenti producono ciò che significano. (...) La mangiatoia, la croce, il tabernacolo, da ferite ricevute su di sé diventano feritoie che dischiudono al discepolo il cammino mistagogico di iniziazione progressiva al mistero di Cristo".<sup>21</sup>
- 3.4.3. **La dimensione sapienziale:** La trilogia può essere considerata anche come *"la fonte dell'insegnamento impartito alle persone, attraverso la sapienza evangelica presente nei suoi contenuti spirituali"*<sup>22</sup>. La dimensione sapienziale non è sfuggita a coloro che hanno redatto le Costituzioni presentando i consigli evangelici come modalità di vivere la sapienza spirituale tipica di ognuna delle tre parti del quadro.
- 3.4.4. **La dimensione apostolica:** il quadro di saint-Fons insiste sulla testimonianza pubblica "come spettacolo donato al mondo" che il discepolo-apostolo di Gesù Cristo è chiamato a donare perché il mondo si possa convertire e credere in Lui.<sup>23</sup>

---

<sup>20</sup> Cf., D.Meda, o.c., p 175s.

<sup>21</sup> Cf., D.Meda, o.c., p 176s.

<sup>22</sup> Cf. D.Meda, o.c., p 177ss, e nota 91 che rinvia ai nn 9-11 delle Costituzioni.

<sup>23</sup> Cf. D.Meda, o.c., p 180s

## Concludendo

I dati proposti in ordine a “Conoscere Gesù Cristo, è tutto” (VD 113), ci conducono alle seguenti considerazioni conclusive:

- \* Innanzitutto è a partire dalla grazia del Natale 1856 che il fondatore del Prado decide di studiare Gesù Cristo nella sua vita mortale ed eucaristica.
- \*\* In secondo luogo, l'unico strumento con il quale il p. Chevrier non smette mai di lavorare sul vangelo, è rappresentato dalla trilogia, vero asse, che mette in luce il contenuto mistico-apostolico della sua esperienza spirituale.
- \*\*\* Infine, il contenuto mistico-apostolico della *sequela Christi*, secondo il fondatore del Prado, ci appare come l'incrociarsi dell'attrattiva a conformarsi alla persona dell'Inviato del Padre da una parte e dall'altra a seguirlo nel suo cammino secondo il dinamismo spirituale proprio al quadro di saint-Fons.

**Damiano Meda**

# AMARE GESÙ CRISTO

L'APPORTO DI P. CHEVRIER ALLA FORMAZIONE  
DELL'UOMO SPIRITUALE

2° Intervento di don Damiano Meda

## Introduzione

- \* Per il padre Chevrier l'uomo spirituale è il risultato della sintesi attiva tra tre dimensioni: quella cognitiva (conoscere); quella affettiva (amare); e, infine, quella pratica (seguire). Per questo, all'inizio della sequela Christi, il verbo che la interpretava di più era “**conoscere**” o “**studiare Gesù Cristo**”. Per la dimensione affettiva l'apporto formativo dato dal p. Chevrier in merito è stato utilizzando una coppia di verbi: “amare” e “attaccarsi”.<sup>24</sup> Si tratta dello stesso dinamismo spirituale della dimensione cognitiva, ma l'accento cade sull'amore che è il frutto della conoscenza, il quale conduce a unirsi a Gesù Cristo per seguirlo più da vicino.
- \*\* Essere un uomo spirituale secondo il padre Chevrier significa divenire vero discepolo di Gesù Cristo permettendo allo Spirito santo di operare per «*far nascere Gesù Cristo e farlo amare e desiderare*».

---

<sup>24</sup> ndr: Il verbo in lingua francese è “*s'attacher*” e indica il fare corpo con, fare unità con.

# 1. LETTURA SPIRITUALE DELLE SORGENTI PRADOSIANE

Nel mio lavoro ho applicato agli scritti del padre Chevrier l'immagine dell'esperienza spirituale intesa come sintesi attiva dei tre differenti elementi: la conoscenza, il sentimento, l'azione. L'esperienza spirituale per essere completa e armoniosa deve tener conto di queste tappe. Giustamente il nostro fondatore parla di conoscere, amare, seguire Gesù Cristo più da vicino. Con l'aiuto di questa griglia di lettura noi possiamo presentare lo statuto spirituale delle sorgenti pradosiane.

## 1.1. Il «Vero Discepolo» o l'importanza del testo nell'esperienza spirituale

Le caratteristiche del libro: Si tratta di un libro incompleto; le fonti bibliche del testo sono i vangeli e le lettere paoline; il VD contribuisce a colmare una lacuna nella spiritualità del tempo; è scritto per essere commentato oralmente secondo il principio: "Non è il libro che istruisce ma il prete", ciò afferma il primato della relazione personale nella relazione di accompagnamento.

Possiamo dire che il VD è stato scritto per risvegliare l'appello di Gesù: "Vieni! Seguimi". «Ascoltate spesso nelle vostre preghiere, nelle vostre meditazioni, nei vostri raccoglimenti, queste parole del Maestro: sequere me, sequere me. Sono le parole che hanno condotto Pietro, Giacomo, Giovanni, Filippo e gli altri al suo seguito e hanno fatto di loro degli apostoli, i quali hanno camminato così coraggiosamente e validamente nella via della povertà, della sofferenza e dell'amore».25

---

<sup>25</sup> A.Chevrier, Lettere, o.c., n° 105, 114.

## 1.2. Le «Lettere» o «l'ancora dei sentimenti» e l'importanza del contesto

A differenza del VD, la corrispondenza di Antonio Chevrier non ha un'origine complessa. Il fondatore del Prado quando moriva all'età di 53 anni non era mai uscito dal territorio nazionale se non per i quattro viaggi a Roma.

A mio avviso la sua corrispondenza attende ancora di essere letta come una testimonianza spirituale sul ministero apostolico. Possiamo ritrovare in esse le diverse modalità di un accompagnamento spirituale, messe in atto dal padre Chevrier con le differenti persone che a lui si indirizzavano.

La corrispondenza con i suoi seminaristi è particolarmente interessante per scoprire come egli applicasse, di caso in caso, i principi generali che troviamo enunciati nel VD.

La persona a cui il padre scrive di più è una donna sposata: madame Franchet (1819-1880). Le 59 lettere del p. Chevrier sono una finestra che si apre sulla sua umanità. È vero che egli non si lasciava andare a questo genere di confidenza, ma, in qualche lettera, egli acconsente che sia colmato ciò che in altri termini chiameremo un vuoto affettivo.

Le lettere ci aiutano a non marginalizzare la dimensione affettiva. Esse sono la fonte che aiuta a conoscere e a frequentare al meglio la persona di Antonio Chevrier e a prendere le distanze, se necessario, dal personaggio.<sup>26</sup>

---

<sup>26</sup> All'inizio dell'accompagnamento spirituale della signora Franchet, A. Chevrier indirizzandole una lettera scrive: «Quando siete venuta da me per la direzione spirituale, ci siete venuta attirata da non so quale fama di una falsa reputazione di scienza e di santità che hanno costruito attorno a me. Non so perché né come. Di questo mi sento a volte molto umiliato» Cf. Lettera n. 294.

### **1.3. I «Regolamenti» e le «Testimonianze» del Processo o l'autorità dell'esperienza vissuta**

Il terzo aspetto di un'esperienza spirituale si riconosce nell'applicazione continua di un comportamento duraturo e in armonia con le convinzioni che lo ispirano. A documentare tutto ciò sono due fonti: innanzitutto il volume X degli scritti del p. Chevrier, che riproduce i diversi Regolamenti. Poi le deposizioni al Processo, raccolte in ben quattro volumi, che sono «una delle migliori fonti a nostra disposizione per studiare il p. Chevrier e la fondazione del Prado».

## **2. L'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE SECONDO IL P. CHEVRIER**

Formare l'uomo spirituale è un'arte che passa attraverso i mezzi dell'accompagnamento personale. Si tratta di un ministero che è sempre necessario e che il p. Chevrier ha attuato con generosità e talvolta anche con timore.

### **2.1. Sotto la guida dello Spirito santo**

Mi sembra che un'originalità del padre Chevrier, per quanto concerne la devozione allo Spirito santo, sia l'insistenza. Con essa bisogna domandarlo e «con la reale intenzione di riceverlo»: «Bisogna domandarlo con l'intenzione reale di riceverlo, con la volontà di fare tutto il possibile per acquistarlo, con la volontà di fare tutti i sacrifici possibili e richiesti per riceverlo e averlo; altrimenti non potremo riceverlo e Dio non potrà darcelo».<sup>27</sup>

I testi più suggestivi di Chevrier sullo Spirito santo sono i commenti ai misteri del rosario e in particolare quello dell'Annunciazione. A partire da ciò che lo Spirito fece nella

---

<sup>27</sup> Quaderno ms 11/6e, 2b. Si tratta del più antico testo del VD sullo Spirito santo che si trova riportato in appendice all'edizione del VD p. 511.

storia passata, Antonio riconosce che ancora oggi lo Spirito è all'opera.<sup>28</sup>

La pedagogia del padre Chevrier è una «pedagogia del desiderio», cioè di collaborazione all'opera dello Spirito che, nel cuore degli uomini, continua a far desiderare il Cristo.

Con l'espressione pedagogica del desiderio, intendiamo l'arte del p. Chevrier di accompagnare le persone a entrare in contatto, sotto la guida dello Spirito santo, con il loro desiderio di seguire Gesù Cristo più da vicino.

Occorre sottolineare che la pedagogia del desiderio è prima di tutto un lavoro di preparazione perché «con il tempo, la grazia di Dio farà il resto». Se l'attesa farà cadere i desideri, ciò significa che non erano dei veri desideri.

Tra le cose che mi hanno più colpito, studiando le Lettere, c'è la scoperta che in quelle indirizzate ai seminaristi, là dove troviamo l'espressione vero discepolo, prima o poi, appare sempre il tema del desiderio e dell'attrattiva.

## 2.2. I verbi della direzione spirituale<sup>29</sup>

- ❖ **«Vivere - con»:** a mio avviso è questa la particolarità dell'accompagnamento spirituale pradosiana. Ci sono molteplici maniere di considerare l'accompagnamento delle persone, ma se pensiamo quello qui indicato, perdiamo l'originalità del p. Chevrier.
- ❖ **«Istruire - arrivare al cuore»:** contro il tipico rischio di ogni formazione, la “sindrome del tunnel”, il padre Chevrier aveva la preoccupazione di giungere a toccare il cuore, cioè di arrivare in profondità, là dove si trova la libertà della persona per farla diventare capace di «cambiare».
- ❖ **«Lasciar emergere i difetti - riprendere»:** Contro il rischio di inquadrare tutta la realtà e ridurla a un aspetto particolare, il

---

<sup>28</sup> Cf. D.Meda, o.c., p 187.

<sup>29</sup> Cf. D.Meda, o.c., pp 202-216



p. Chevrier amava una formazione che riconoscesse il diritto a ciascuno di manifestarsi con le proprie «zone d'ombra».

- ❖ **«Mettere in azione – lasciar fare a Dio»:** la predisposizione ad agire è il contributo conclusivo della formazione dell'uomo spirituale. «Il segno che siamo in cammino sulla strada della preghiera, è quando la vita cambia».<sup>30</sup>

### **3. L'APPORTO DI P. CHEVRIER ALLA FORMAZIONE DELL'UOMO SPIRITUALE**

#### **3.1. Un contributo alla capacità di prendere decisioni**

Si tratta del più bel contributo che il p. Chevrier ci offre nel percorso di formazione dell'uomo spirituale. È la capacità di «decidersi» a partire dalla consapevolezza del desiderio in quanto quest'ultimo è come il "carburante". Il desiderio che non conduce alla decisione è volutamente sterile. La decisione senza desiderio è un volontarismo che non dura molto tempo.

#### **3.2. L'umanità del formatore**

Parlare dell'umanità del formatore significa valorizzare le mediazioni umane. Infatti essa è lo strumento privilegiato mediante la quale si attua l'accompagnamento spirituale. La spiritualità dell'incarnazione non può essere attuata al di fuori della mediazioni umane, anche se queste talvolta dovessero risultare deboli e povere.

Le relazioni con le donne fanno parte della nostra umanità di discepoli e di apostoli di Gesù Cristo. La maniera di rapportarsi alle donne di p. Chevrier nel contesto dell'epoca e della sua personalità non è, a riguardo, senza qualche problema. La corrispondenza con madame Franchet è uno spaccato che ci

---

<sup>30</sup> A.Chevrier, *Piccolo trattato sulla preghiera*, 3.

permette di apprezzare, nei rapporti che ha avuto con le donne, la sua coerenza tra l'ambito più intimo e il suo ruolo istituzionale; l'assoluta trasparenza tra i principi formulati nel VD e il comportamento nella vita quotidiana; la vigilanza, la capacità di parlare con realismo e di dire le cose con semplicità senza insistenza su «alcuni punti» in modo ossessivo.

Potremo evidenziare e portare la nostra attenzione sul sentimento di timore alla relazione con le donne, considerate da Chevrier più come problema che come risorsa.

## CONCLUSIONE

- ❖ Innanzitutto la sequela Christi, secondo il p. Chevrier, è realizzare in modo attivo un'esperienza spirituale in cui avvenga la sintesi tra la dimensione cognitiva, affettiva e pratica.
- ❖ In secondo luogo, l'uomo spirituale, secondo il p. Chevrier, è colui che desidera diventare un vero discepolo di Gesù Cristo.
- ❖ Infine formare l'uomo spirituale, secondo p. Chevrier, significa progredire nel cammino di santità. La via alla santità altro non è che seguire Gesù Cristo più da vicino. Un progetto di vita esigente ma capace di offrire molteplici consolazioni e speranze.

***Damiano Meda***

## **SESSANT'ANNI DI SACERDOZIO DI DON UMBERTO MIGLIORANZA**

Nato a Padernello di Paese, il 14 dicembre 1922. Ordinato il 29 giugno 1945, cappellano della Casa di Riposo di Castelfranco Veneto dal 1986.

Queste le notizie che dà la "Guida della Diocesi di Treviso"

Anche don Umberto è del secolo passato, anzi della prima metà di quel secolo.

Per noi del Prado don Umberto è tra i Patriarchi della famiglia e oggi anche il più anziano tra i resistenti che nel Prado hanno approfondito il loro impegno sacerdotale.

Nel luglio del 1961, tre amici preti sbarcavano a Lione, attesi alla stazione da Luis Magnin e trasportati all'abbazia di Dombes, per partecipare al ritiro dei preti del Prado, predicato dal superiore di allora, Mons. Ancel, vescovo ausiliare di Lione.

Erano don Umberto, don Piergiorgio Brufatto e don Olivo Bolzon. Cominciò così la carovana del Prado italiano. A Dombes, con Mons. Ancel abbiamo preparato gli Esercizi Spirituali di Possagno del luglio 1962 e poi abbiamo continuato a ritrovarci all'eremo del Garda, a San Fidenzio, nel Trentino etc. Una fedeltà ormai di quasi mezzo secolo, un cammino nel quale don Umberto è sempre stato presente, animatore, provocatore e testimone di una fedeltà che nella vita quotidiana si traduceva in una pastorale e in un annuncio evangelico che nel Prado trovava una sorgente.

C'è da notare che don Umberto era appassionato lettore della Summa Theologica di San Tommaso e nei suoi puntuali interventi che partono volentieri dal "sed contra", ci obbliga ad aprirci sempre ai nuovi orizzonti dell'umanità, La sua presenza costante è stata per tutti un aiuto determinante nella comunione tra noi e uno stimolo concreto ad entrare nell'umanità. Ma è soprattutto il cuore che lo rende amico caro a tutti. La fedeltà che lo caratterizza non è né obbedienza cieca, né

ossequio formale, ma pienezza di amicizia e voto totale di obbedienza alla vita.

Così negli incontri di ieri e di oggi ritroviamo tutti un grande amico e un amico che non vive della luce di ieri, ma che nel quotidiano dove egli è immerso, nella relazione vera con le persone trova luce e calore per continuare a seminare speranza.

La sua umanità ha sempre portato ricchezza di vita nella Chiesa, anche se accolta in tutto il suo calore vitale dalla Chiesa popolo di Dio e con tante difficoltà e contrasti dalla gerarchia e dai preti.

Storicamente Spinea-don-Umberto è stata la sorgente del Prado italiano, non solo per l'accoglienza che egli ha fatto, ma perché l'accoglienza è stata approfondimento dell'amicizia. Non era un fatto di apertura a tutti i venti, ma la serietà di un discernimento comunitario alieno da giudizi e da ideologie, attento alla persona, alla sua storia e alla realtà del momento presente. Soprattutto è aumentato in tutti noi che da tanti anni siamo amici, il riferimento e il servizio alla Parola. Le assemblee parrocchiali di Spinea erano proprio questo: ascolto comunitario della Parola e coinvolgimento in essa della nostra vita quotidiana.

Sono semplici e fugaci accenni, ma il Prado italiano farebbe bene ad approfondire questa, come altre figure, che tanta vita hanno portato camminando insieme.

Pensiamo ad altri ottantenni fondatori del Prado italiano come don Corso Guicciardini, don Silvio Favrin, a carissimi amici preti sposati come Pier Giorgio Brufatto che sicuramente nel Prado italiano hanno la dimensione dei patriarchi biblici: "Vi è stato fatto vedere tutto questo, perché vi rendiate conto che il Signore è Dio, e non ce n'è un altro all'infuori di lui. Egli vi ha fatto udire la sua voce dal cielo per educarvi; vi ha mostrato il suo fuoco grandioso sulla terra, e voi avete udito le sue parole che venivano dal fuoco. Proprio perché ha amato i vostri padri, ha scelto voi che siete i loro discendenti, e vi ha fatti uscire dall'Egitto, è intervenuto di persona con grande potenza".(Dt 4 35-37).

Varrebbe la pena di sostare un po' nel nostro cammino e dedicare magari un'assemblea nazionale per rivivere l'attualità e lo sviluppo dei tanti doni ricevuti: "Eccoci dunque posti di fronte a questa grande folla di testimoni" (Ebrei 12,1)

*Olivo Bolzon*

# ESERCIZI SPIRITUALI

"... io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perchè vi conceda secondo la ricchezza della sua gloria di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell' uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori..."

Efesini

**DA LUNEDÌ 7 NOVEMBRE ORE 10 A  
VENERDÌ 11 NOVEMBRE A PRANZO**

**PRESSO :**

**STIMMATINI DI SEZANO VAL PANTENA  
TEL. 045. 550012**

**GUIDANO: PARIDE E RENATO.**

**PER ADESIONI: PARIDE 0461. 246305  
RENATO 0461. 016886**

**DA DOMENICA 13 NOVEMBRE SERA A  
VENERDÌ 18 NOVEMBRE A PRANZO**

**PRESSO**

**MISSIONARI DELL' IMMACOLATA  
BORGO NUOVO DI PONTECCHIO MARCONI ( BO )  
TEL. 051. 845002 - 845607**

**GUIDANO: MARCELLINO E MARIO**

**PER ADESIONI: MARCELLINO 02. 57606846  
MARIO 02. 48203017**

# Incontro Nazionale 2006

**DA DOMENICA 5 FEBBRAIO PER CENA  
A MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO A PRANZO**

**A CRESANO DEL GRAPPA**

**CASA DIOCESANA  
DON PAOLO CHIAVACCI**

**TEL. 0423-934111**



## **A CURA DEL PRADO ITALIANO**

**Direttore responsabile:** Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

**Redazione:** Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

**Spedizione:** Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

**Stampa:** Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci – 36061 Bassano del Grappa (VI) - Via Ognissanti 17  
tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail:  
info@cogolicopie.it

**Abbonamento annuo € 15,00**

N. 4-5 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in  
Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004  
n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza